



Integrazione e sport

Intervista ad Angela Magnanini, coautrice del libro "Baskin... uno sport per tutti"

area **UISP**

Rivista della
UISP Emilia-Romagna
n. 13 - febbraio 2011 anno XXXIII

campi di follia

- **Diverse abilità psichiche: le attività dei Comitati Uisp**
- **SportLab: un progetto regionale per gli adolescenti**
- **Intervista al ministro dello sport saharawi**

sommario:

In questo numero di Vittorio Martone	3
La follia dei nostri tempi di Vincenzo Manco	4
Viaggi e miraggi di Nicola Alessandrini e Vittorio Martone	6
Un luogo contro l'esclusione di Nicola Alessandrini	9
Uno sport per tutti senza margini di Nicola Alessandrini	11
Laboratori di sport periferici di Mario Reginna	14
In armonico cammino di Martina Bondesan	17
In mare senza recinti e barriere di Gabriele Tagliati	19
Dritti in buca di Gianluigi Amadei	21
Le radici della Uisp in Emilia-Romagna di Roberto Meglioli	23
Una non violenta autodeterminazione dei popoli di Vittorio Martone	25
I mezzi della cooperazione di Daniele Borghi e Ivan Lisanti	27
Ma la lap dance è sport? di Francesca Colecchia	28
Giocando sulla sabbia al castello (di Kafka) di Francesco Frisari	30

Per segnalazioni o per ricevere gratuitamente Area UISP scrivere a: redazione.emiliaromagna@uisp.it
La rivista è disponibile anche on-line su: www.uisp.it/emiliaromagna

Redazione

Direttore responsabile:
Vittorio Martone

Redazione:
Nicola Alessandrini, Francesco Frisari, Giorgio Bitonti

Hanno collaborato:
Vincenzo Manco, Mario Reginna, Martina Bondesan, Gabriele Tagliati, Gianluigi Amadei, Roberto Meglioli, Daniele Borghi, Ivan Lisanti, Francesca Colecchia, Arsea S.r.l.

Foto:
Matteo Angelini, Nicola Alessandrini, Ufficio stampa e comunicazione Uisp Emilia-Romagna Fausto Podavini, Fabio Cherubini e Cristina Martone dalla collettiva [IM]POSSIBILE

Area UISP: periodico di sport, cultura, diritti e solidarietà a cura del Comitato regionale Emilia-Romagna dell'Unione Italiana Sport Per tutti.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa presso il Tribunale di Bologna n. 4236 del 07/10/1972

Proprietario: Vincenzo Manco
UISP Emilia-Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

Editore: UISP Emilia-Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

Progetto grafico e DTP: Mario Breda

Foto di copertina: Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

Stampa: Labanti e Nanni Industrie Grafiche
Via Giuseppe Di Vittorio, 3
40056 Crespellano (Bo)

Contatti
sito web: www.uisp.it/emiliaromagna
e-mail: redazione.emiliaromagna@uisp.it
telefono: 051-225881 345-6945336

Numero chiuso il 22 febbraio 2011



Associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

in questo NUMERO

di Vittorio Martone

Qual è il territorio della follia? Come ci si muove al suo interno? Cosa c'entra lo sport con la follia? A nessuna di queste domande abbiamo trovato una risposta definitiva. Ma spulciando tra sport e le teorie di alcuni filosofi abbiamo trovato spunti interessanti, che lasciano pensare a uno spazio a tre dimensioni molto più complesso, come qualsiasi cosa al mondo, rispetto a quanto non si immagini a primo acchito. Partiamo dal piano cartesiano, sul livello orizzontale dell'ascissa. Anticamente in un orto si chiamava "lira" il monticello di terreno compreso tra due solchi. "Delirare" viene da lì: andare oltre la lira vuol dire uscire dal seminato, il che rimanda sia ad un eccesso che alla sterilità (ché si sa, i pazzi sono per definizione sterili). Partendo da qui si contrappone il delirio alla logica. Il filosofo Remo Bodei, evitando la sterile contrapposizione, parla di "logiche del delirio" e di una "ragione più ospitale" che riunisca i due pezzi di terreno. In verticale, lungo l'ordinata, fa riflettere il fatto che il percorso che ciascuno fa nella propria follia è sempre in profondità (si dice infatti che tocca scavare dentro di sé). Io lo paragono al movimento che un nuotatore preso in mulinello deve svolgere per uscirne, assecondando quella forza, nuotando in modo spiraliforme verso il basso, ripassando per gli stessi punti ogni volta in un cerchio più stretto, fino all'occhio del mulinello, raggiunto il quale si potrà uscire per risalire accanto tra le acque placide. Parlando di profondità ci si dimentica che essa non si sviluppa solo verso il basso: essa è anche la nostra terza dimensione, che ci è data dalla natura e dal linguaggio dentro cui ci muoviamo. Qui ci è venuto in aiuto il filosofo Stanley Cavell, il quale ebbe a dire che «non siamo limitati dalla natura e dal linguaggio bensì alla natura e al lin-

guaggio». È cosa diversa vedersi imporre un limite e riconoscersi, invece, come soggetti limitati. La differenza è che nel secondo caso ci si muove, nel primo no.

Noi ci siamo mossi per l'Emilia-Romagna a cercare storie per parlare di sport e follia. Siamo partiti dal presidente della Uisp Emilia-Romagna Vincenzo Manco, che ha espresso il suo commento sulla "follia di questi tempi". Abbiamo viaggiato tra i Comitati territoriali per scoprire, con gli operatori del settore diverse abilità psichiche, cosa e quanto si fa per oltrepassare la "lira" con lo sport, superando i confini tra "diversi e normali". Storia approfondita, con Nicola Alessandrini, guardando in casa della polisportiva Club-Integriamoci e incuriosendoci per una nuova disciplina per tutti come il "baskin". Siamo andati a verificare con il progetto SportLab cosa si fa con le fasce giovanili, pensando che sia quella la parte della vita che per slanci e "peccati" più rassomiglia alla follia. Con la rubrica "Innovazione, ricerca e formazione" e le nostre Leghe abbiamo provato a capire quali risultati derivino dalla pazzia di uno sport che diverge dalle regole canoniche. Abbiamo viaggiato nella follia della guerra e dei

campi profughi, parlando del popolo saharawi in un'intervista al loro ministro dello sport e ripercorrendo la guerra nei Balcani e i locali progetti di cooperazione internazionale della Uisp. Con Francesco Frisari e la sua recensione ci siamo fermati a riflettere sul confine tra gioco e follia. Questo numero si completa con i consigli amministrativi e fiscali per le società sportive forniti da Arsea S.r.l. (e tesi a evitare follie gestionali) e con un'analisi di Roberto Meglioli sul tesseramento Uisp in Emilia-Romagna.

Tornando agli interrogativi iniziali, le risposte trovate ci son parse scontate. Perciò abbiamo pensato di ribadirle. Ci è sembrato di poter dire che lo sport per tutti c'entri con la follia proprio perché è folle (ma realistica) la sua premessa: aprire a tutti con una "ragione più ospitale" un territorio esclusivo dell'eccellenza. Ci è sembrato di poter dire che l'unico modo in cui ci si possa muovere in questo territorio sia quello della libertà nella natura e nel linguaggio. Ci è sembrato di poter dire che questo territorio della follia, come quello della normalità, è il territorio di tutti, nessuno escluso, in cui non esistono esperienze segnate dalla sterilità. ❖



Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

L'intreccio della storia Uisp con la storia italiana sullo sfondo delle rivoluzioni nordafricane

La follia dei nostri tempi



di Vincenzo Manco

Un lampo di luce la lezione sul Risorgimento tenuta da Roberto Benigni a Sanremo, un bagliore nel buio delle menti nel quale il paese è ormai caduto da tempo. C'è ancora una speranza che può rappresentare l'ancora di salvezza attraverso cui salvaguardare la nostra dignità di popolo e di nazione. L'indice degli ascolti che si sono registrati lascia intendere che c'è una voglia di riscatto, di uscire dal torpore nel quale siamo stati ricacciati in anni e anni di reality show e di bugie raccontate. Sono giorni in cui più di un milione di persone è sceso in piazza – e non solo in Italia – a manifestare la necessità di riprendersi un profilo culturale che possa valere per l'intero paese a partire dalla

difesa della dignità e dell'orgoglio di essere donne, donne che abitano un corpo che non vuole essere scambiato con qualsivoglia favore ma che a sé rivendica solo la libertà di scegliere. La manifestazione del 13 febbraio scorso ha dato una scossa vera, ha rilanciato prepotentemente il tema del ruolo delle donne in politica e nelle istituzioni.

Scrivo mentre le sorti di una parte del globo sono ancora sospese tra la rivendicazione dei propri diritti e la repressione sanguinosa di una protesta legittima, tesa a conquistare una libertà ancora tutta da venire ma che ha già determinato la caduta di due dittatori di paesi nordafricani. Le manifestazioni si estendono nel mondo arabo. È come se stia crescendo la consapevolezza di una nuova soggettività che parte da paesi considerati ancora in via di sviluppo dalle economie occidentali, paesi che si reggono spesso attraverso oligarchie che concentrano in mani familiari

il potere e le istituzioni pubbliche piegandoli agli interessi della casta con l'accumulazione di somme ingenti di denaro fatte depositare presso banche estere attraverso conti protetti.

Ulrich Beck su "la Repubblica" sostiene che chiunque avesse predetto che due regimi autoritari del mondo arabo sarebbero caduti e che gli altri avrebbero vacillato sarebbe stato considerato pazzo, perché ci si poteva al limite immaginare un eventuale cambiamento dall'alto e non su spinta della società civile che si è resa protagonista del cambiamento. È un segnale di particolare importanza che desta anche una certa preoccupazione per la vicinanza dei confini ma che lascia sicuramente aperta una grande riflessione su ciò che può accadere in prospettiva, tenendo soprattutto conto dello sfondo intorno al quale ruotano le vicende e cioè la crisi economica da cui ancora non si intravede una via d'uscita. È dietro l'an-

golo, pertanto, il rischio di una radicalizzazione dello scontro, con l'ulteriore conseguenza di vederne compromesso lo sbocco democratico attraverso una deriva fondamentalista. Tuttavia il grido di protesta che si alza da quei luoghi chiede partecipazione, democrazia, migliori condizioni materiali per tutti, estensione dei diritti di cittadinanza. Produce cioè istanze che, proprio per il contesto politico sociale nel quale si svolgono, non potremmo e non dovremmo attardarci a definire folli.

Ma qualcuno affermava che le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida, visionaria follia. Come quelle di Erasmo da Rotterdam, che sosteneva che l'incanto dell'infanzia è dovuto a quella sua «follia pazzereLLona». Un po' di follia dà sapore alla vita, favorisce la convivialità e le amicizie, insomma ci permette di sopportarci a vicenda. È quindi quella «sana» follia che non determina lo stigma, ma che anzi rompe i pregiudizi, che dice basta alle paure ed alle discriminazioni e che usa la condivisione e la vicinanza come cura del benessere della persona. È quella che crea le condizioni per fare assieme le esperienze, che produce contaminazione culturale, responsabilizzazione e protagonismo.

I personaggi del Novecento, soprattutto coloro che si sono resi protagonisti di grandi cambiamenti politici e sociali nei vari territori del mondo, si dice che avessero «il fuoco nella mente». Credo ce l'avessero anche i soci fondatori della Uisp, i dirigenti e i soci che ne hanno determinato le trasformazioni e l'aggiornamento della finalità associativa, perché hanno annodato la trama della storia associativa attorno al filo dello sviluppo del paese, accompagnandosi spesso ai cambiamenti, talvolta anticipandoli se non addirittura determinandoli. Allargare, in quegli anni, le opportunità di pratica sportiva alle classi sociali meno abbienti rappresentava infatti un tentativo di incidere sulle sorti del paese attraverso la partecipazione e l'impegno civile e democratico.

Lo statuto della Uisp andava a braccetto con la Carta fondamentale della nostra Repubblica e proprio per questo nel suo articolato non poteva fare a meno di garantire percorsi di emancipazione attraverso lo sport e i momenti di aggregazione che esso era in grado di creare e di far vivere. Per non parlare della scelta, negli anni sessanta, della costituzione dei Centri di formazione fisico-sportiva con l'introduzione e la pratica di nuove forme di attività quale occasione formativa delle fasce giovanili non più subordinate agli indirizzi dettati dagli organi ufficiali dello sport. Per proseguire negli anni settanta con la ginnastica dolce per la popolazione anziana. La Uisp ha avuto la primogenitura, lanciando nel paese la cultura per la promozione e il mantenimento della salute per tutti, nessuno escluso.

Ma la vera «follia» è rappresentata dal congresso Uisp del 1990. Dallo sport popolare allo sport per tutti, dalla prestazione alla persona, con le proprie motivazioni e i propri limiti. Estendendo lo sport al suo rapporto con diritti, ambiente e solidarietà. Sono trascorsi più di vent'anni da allora e, come sempre nella nostra storia, abbiamo contribuito a migliorare il benessere individuale e collettivo delle nostre comunità, abbiamo accresciuto la nostra coscienza e sensibilità ambientale, allargato i nostri orizzonti oltre i confini nazionali fino ad attivare progetti di cooperazione decentrata in diverse zone del mondo, acquistato ruoli di primo piano tra la comunità della rappresentanza sociale e sportiva in Europa. Mobilitiamo quotidianamente più di un milione e duecentomila cittadini nostri soci nelle palestre, nei campi, nelle piazze cittadine, nei parchi, nelle aree protette; cerchiamo di accompagnarli nella loro vita promuovendo spazi di socializzazione e di confronto, iniziative e dibattiti con il coinvolgimento delle istituzioni e di altre associazioni. Lo facciamo consapevoli del fatto che nel frattempo non stiamo solo permettendo di esercitare il diritto di praticare uno sport o di svolgere attività

motoria per la propria salute, ma stiamo costruendo occasioni di partecipazione alla vita pubblica. Questo è il vero grande valore dello sport di cittadinanza, una grande opportunità per vivere esperienze collettive, capaci di determinare coesione sociale, quel collante necessario per tenere insieme le comunità cercando di sconfiggere o di ridurre il più possibile la solitudine delle persone. Magari nuotando contro corrente, perché non è mai stato facile per noi durante tutta la nostra storia aver dovuto affermare la nostra pari dignità rispetto alle istituzioni dello «sport ufficiale». Quanta fatica per farlo comprendere e quanta ne facciamo ancora oggi, nonostante gli spazi e i ruoli acquisiti.

Stiamo già pensando a come festeggiare il 150° dell'Unità d'Italia: faremo sentire tutta la nostra forza dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, ci impegneremo così tanto da fare arrivare un messaggio di sostegno chiaro al nostro presidente Giorgio Napolitano, baluardo non solo dell'unità del paese ma soprattutto strenuo difensore dei valori repubblicani e custode arcigno della Costituzione. Al ministro Calderoli diciamo che il 17 marzo per noi continuerà ad essere «follia», come l'ha definita lui, ma come al solito la interpreteremo a nostro modo, evidenzieremo la nostra cifra, il nostro tratto identitario che trova ispirazione nei valori risorgimentali prima e repubblicani poi. Scriveva Franco Basaglia: «la follia è una condizione umana». In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per darsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia. Ministro Calderoli, *repetita iuvant!* ❖

Vincenzo Mars



Viaggi e miraggi

Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

di Nicola Alessandrini e Vittorio Martone

Un viaggio nella molteplicità: assomiglia un po' a questo il tour nelle attività dei Comitati Uisp dell'Emilia-Romagna. Rivolgersi direttamente ai responsabili di uno specifico settore operativo, cercando di scoprire di cosa si occupino e come se ne occupino, è un'attività faticosa che in cambio ti rende un po' il senso di quan-

te sfaccettature possa assumere lo sport fatto alla maniera della Uisp. In questo numero ci siamo portati in giro per curiosare tra le attività legate alle diverse abilità psichiche. Questo è quanto è saltato fuori, portandoci a scoprire che alcune innovative attività, quasi dei miraggi, a ben cercare si rivelano solide realtà.

Un viaggio nel settore
diverse abilità psichiche
dei Comitati Uisp
in Emilia-Romagna

Comitato di Bologna

«La nostra attività principale riguarda la corsistica in acqua che si svolge – racconta Diletta Rusolo – negli impianti comunali di Borgo Panigale con 15 ore settimanali. Siamo partiti 4 anni fa con sole 2 ore e adesso riusciamo a soddisfare quasi tutta la richiesta adulta di Borgo Panigale e del quartiere Barca. Siamo poi presenti nella piscina dello stadio, dove lavoriamo sull'integrazione nei corsi per normodotati dei bambini con disturbi specifici dell'apprendimento. Abbiamo avviato l'attività alla piscina Arcoveggio con però solo un'ora settimanale. Le nostre azioni contemplano 3 grandi aree: psicologico-comportamentale, relazionale e fisico-funzionale. Si segue una metodologia precisa: le proposte vengono adattate non agli obiettivi che ci poniamo ma alle possibilità dei corsisti. A monte c'è una valutazione il più possibile completa su famiglia e aspetti relazionali e fisici basata sulla refertazione clinica e tesa a creare un programma *ad hoc* per ciascuna persona. In più lavoriamo sempre in stretto contatto con educatori, neuropsichiatri e medici dei servizi che seguono i ragazzi. Viene poi effettuata una valutazione periodica del lavoro per eventuali accorgimenti. I risultati sinora sono molto positivi ma manca un'analisi statistica. In tutti i corsi riusciamo a far pagare ad

ora 18 euro sia ai gruppi che ai singoli. In totale sono coinvolte nell'attività motoria in acqua circa 100 persone. Di prossima attuazione è il progetto sull'*orienteeering* (un percorso in natura o urbano da fare con l'aiuto di una bussola e di una cartina topografica, ndr), che abbiamo attivato su richiesta della cooperativa sociale Cadiari per 11 ragazzi con disagio relazionale-comportamentale e patologie psichiatriche. Abbiamo pensato all'*orienteeering* poiché risponde al bisogno di riappropriarsi degli spazi della propria città con un processo educativo. Nello svolgere l'attività staremo in parchi pubblici e in ampie aree verdi vicine alle zone di residenza dei ragazzi. Stiamo poi pensando ad altre attività che usino ciclismo, atletica e basket, settore in cui ci siamo portati avanti agli inizi di ottobre organizzando una manifestazione con i "Bradipi", una società affiliata che fa basket in carrozzina. Infine, con il Comitato Uisp Emilia-Romagna stiamo organizzando una formazione regionale per operatori sportivi dedicati alla disabilità: l'idea è dare un'impronta trasversale, non focalizzata sul gesto tecnico ma sull'analisi delle disabilità e del disagio sociale ed emotivo e sulla pedagogia dell'integrazione, nonché sulla valutazione delle potenzialità residue del soggetto che vanno sempre esplorate».

«Nel territorio di Imola-Faenza le problematiche del disagio mentale – spiega Paola Lanzon, presidente del Comitato Uisp territoriale – sono particolarmente sentite. Tra Ottocento e inizio Novecento, infatti, a Imola sono state costruite due strutture manicomiali, il Manicomio Centrale e il Manicomio dell'Osservanza, che, per le loro dimensioni, rappresentano piccole città all'interno della città». Il Comitato di Imola-Faenza fa parte di "Oltre la siepe", un tavolo organizzativo formato da Uisp, Anpis, Ausl, Ca' del Vento e altri soggetti culturali e associativi del territorio. Si tratta di una rassegna annuale per la promozione della salute mentale e dell'inclusione sociale, nel cui ambito vengono promossi convegni e iniziative. La ricca program-

mazione spazia dalle proiezioni cinematografiche "Oltre... il cinema" a laboratori teatrali dai titoli stravaganti come "Ragiona! Metti in folle!". Si va dagli incontri di sensibilizzazione con le scuole ai dibattiti politici, dalle manifestazioni podistiche, come la maratona "Con-correre", ai tornei sportivi interetnici come "Mai più fuori dai giochi". La Uisp offre anche un supporto accogliendo nelle proprie attività i soci che vengono proposti dall'Anpis. «Il lavoro culturale del tavolo "Oltre la siepe" – sottolinea la Lanzon – ha principalmente l'obiettivo di favorire una cultura dell'inclusione e della solidarietà sul territorio per coloro che soffrono di disagio sociale ma anche per le loro famiglie».

Comitato di Modena

«Il territorio provinciale – racconta Paolo Belluzzi – è caratterizzato da iniziative concentrate in due zone elettive: il distretto dell'area nord (Mirandola e San Felice sul Panaro) e Modena città per un totale di circa 40 partecipanti. Le due esperienze si sviluppano in stretta relazione con la cooperativa Gulliver. Proponiamo attività ai frequentatori dei centri diurni e dei distretti sanitari che inviano i loro assistiti, anche quelli non ospitati stabilmente presso le strutture, per la partecipazione ad attività di tre tipi: pallavolo, calcio a 5 e nuoto. Nell'area nord con gli ospiti delle strutture facciamo una volta alla settimana pallavolo e nuoto. A Modena, presso le polisportive Modena Est e 87 Gino Pini, facciamo rispettivamente pallavolo e calcetto. Sono poi attivati corsi di ginnastica per adulti nella polisportiva di Castelfranco Emilia. Con l'Asl vige

uno stretto rapporto di collaborazione e da loro ci arrivano segnalazioni per altri cittadini che non sono ospitati in nessuna struttura. La nostra attività dura ormai da vent'anni e adesso vorremmo rilanciare il rapporto con l'Asl potenziandoci in direzione dell'attività in acqua, quella che finora ha assicurato i risultati migliori anche in termini di integrazione oltre che di recupero. Poi a Modena abbiamo una manifestazione che si ripete con successo da più di dieci anni: si tratta di "Io penso positivo", una grande festa dello sport che raccoglie tutte le associazioni che si occupano di integrazione delle persone con disturbi mentali, compresa l'Anpis, sia dalla nostra regione che da quelle circostanti. Il prossimo appuntamento è fissato per la giornata di sabato 14 maggio, dalle 9 alle 18, presso la polisportiva Gino Pini».

Comitato di Rimini

«L'officina Uisp. L'alchimia delle emozioni" è il reparto progettuale del Comitato di Rimini che ci viene descritto da Claudia Righetti. Il laboratorio di "Diamoci e Ridiamoci una mossa" è un percorso di formazione-informazione nelle scuole dell'infanzia e medie rivolto anche ai portatori di handicap che coinvolge 2500 persone. L'attività è svolta nelle palestre delle scuole e all'aria aperta. Con la cooperativa sociale Ippogrifo, affiliata Uisp, si pratica l'ippoterapia. Questo laboratorio, nominato "Cavalgiocare", si basa sul principio pedagogico dell'educare insieme agli animali e non per mezzo degli animali. A contatto con il cavallo, la persona può sperimentare un aumento della coscienza di sé e del mondo, arricchendo la propria esperienza di percezioni e sensazioni e ampliando i margini delle relazioni interpersonali. "Abilmente diversi" è invece un progetto svolto in collaborazione con l'associazione Subaquea, la cooperativa Ippogrifo, la fattoria didattica Ca' Santino, il centro medico Luci sul mare. La fascia d'età coinvolta va da 0 a 18 anni. Le attività sono articolate in progetti specifici, dalla "giocomotricità" alla riabilitazione equestre, dai percorsi in fattoria didattica agli sport acquatici. Questi rientrano nel laboratorio "Acqua-Giocando", dove ragazzi con svariate tipologie di

disagio mentale (down, sindrome di Asperger, ritardo mentale) praticano sia esercizi in superficie che percorsi subacquei certificati con bombole. Complessivamente, "Abilmente diversi" coinvolge circa 100 partecipanti. Per quanto riguarda i costi, "Diamoci e Ridiamoci una mossa" prevede una compartecipazione economica dei Comuni, della Provincia, di alcune direzioni didattiche e della Uisp attraverso la legge regionale 13 ("Norme in materia di sport, per la promozione di attività motorie e sportive finalizzate al miglioramento dello stato di salute"). "Abilmente diversi" invece è sostenuto dalle famiglie, dalle associazioni e dalle cooperative coinvolte. Particolare attenzione è prestata alla formazione del personale educativo: il Comitato Uisp di Rimini organizza corsi di formazione nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie all'inizio e alla fine di ogni anno scolastico. «Abbiamo anche qualche progetto in fase di definizione – aggiunge Claudia Righetti – come "Folli d'amore", iniziativa in programma per l'autunno prossimo. Si tratta di un lavoro con un gruppo di adulti con varie patologie, dal sociale allo psichiatrico, che prevede attività incentrate sulla motricità, l'emozionalità e la relazionalità».

Comitato di Piacenza

«Operiamo sulle disabilità – racconta Davide Villa – tramite attività convenzionate con i servizi sociali dei comuni di Piacenza e provincia e con la neuropsichiatria infantile dell'Asl. Con gli adulti inseriti in centri riabilitativi si fa ginnastica e attività individuale o in gruppo cui si associa, nella bella stagione, anche la piscina. I bambini fino a 18 anni sono coinvolti in attività di abilitazione motoria in acqua. In totale, l'attività coinvolge circa 90 minori e 70 adulti con costi contenuti a carico delle istitu-

zioni. A questa realtà si è associato lo sviluppo, dal 2004, della società sportiva per diversamente abili "Acquarello", che promuove nuoto agonistico e promozionale ed è affiliata al Comitato Paralimpico, alla FIDIR, alla FINP e ovviamente alla Uisp, da cui è nata. La società coinvolge circa 30 atleti che fanno attività dalle gare provinciali fino ai campionati regionale e nazionale. Tutte le attività di cui abbiamo parlato vengono fatte in un ambiente pubblico e integrato: non c'è divisione o segregazione».

Comitato di Reggio Emilia

«Fondamentalmente – racconta Maurizio Tagliarini – abbiamo due grossi progetti. Il primo è H Sport, un'attività fatta in piscina con la neuropsichiatria infantile dell'Usl di Reggio Emilia che coinvolge al 90% minori con 1200 ore di attività in 9 mesi per 130 ragazzi. Cerchiamo di lavorare sulle abilità del ragazzo e sul loro potenziamento. Tutti i corsi si svolgono in contemporanea con i corsi Uisp per normodotati e cerchiamo sempre, laddove possibile, l'integrazione. Tra i nostri partecipanti oggi ci sono molti bambini che hanno cominciato venendo seguiti e che adesso vanno avanti autonomamente. Al fianco di H Sport abbiamo altre proposte volte a seguire chi diventa maggiorenne e smette di essere seguito da neuropsichiatria infantile: si tratta di nuoto, palestra, basket e pallavolo con alcune

nostre società sportive. L'altro progetto di attività motoria, non in acqua, si chiama "Papillon" e viene fatto nei centri diurni: è partito l'anno scorso a Campegine presso una cooperativa sociale e adesso coinvolge 20 persone 3 volte a settimana. Facciamo 800 ore di attività durante tutto l'anno dentro la struttura e stiamo ottenendo grandi soddisfazioni, tant'è che vorremmo allargarci ad altri centri diurni e aumentare le ore. L'idea con cui approcciamo le persone è di recuperare le funzionalità motorie, sviluppando coordinazione, movimento e psicomotricità: dopo uno studio cerchiamo di capire quali zone si possono riattivare e su quelle andiamo a lavorare, spesso tirando giù i ragazzi dalla carrozzella e lavorando a terra. I miglioramenti e gli eventuali progressi sono monitorati settimanalmente».

Comitato di Parma

«L'obiettivo di tutta la nostra attività – chiarisce fin dal principio Silvia Chiapponi – è l'integrazione. Il nostro progetto più importante è legato alla collaborazione con la neuropsichiatria dell'infanzia e adolescenza dell'Usl, che ci segnala 20 minori all'anno da inserire nella nostra attività natatoria in rapporto uno a uno con l'istruttore. Dopo puntiamo all'inserimento del bambino nella nostra regolare corsistica, in gruppi più ampi. Andiamo avanti con regolarità da 4 anni e adesso proponiamo la medesima attività anche alle famiglie di altri 15 bambini con patologie più lievi, che non sono in carico alla neuropsichiatria infantile. Il Comitato ha poi avviato il progetto "Oltre lavoro e tempo libero" che punta a occupare il tempo libero di alcuni giovani e adulti, per un totale di 40 persone, quando le cooperative sociali che li ospitano chiudono.

Qui svolgiamo corsi di ballo, ginnastica di base e giochi di squadra. Tramite questo progetto abbiamo coinvolto un gruppo teatrale dialettale parmigiano di arbitri della Lega Calcio Uisp provinciale, nato 15 anni fa, che adesso ospita nella compagnia un ragazzo con una grave disabilità. Il primo spettacolo è stato fatto l'11 dicembre ma la compagnia ha già altri appuntamenti fissati. Un'altra attività, finanziata da Comune e Provincia, si svolge nel carcere con circa 15 detenuti che hanno disabilità: li facciamo da tre anni ginnastica dolce due volte a settimana e vorremo estenderci al lavoro anche con gli altri detenuti. Infine, ricordo l'attività della polisportiva "Va' Pensiero", collegata all'Usl e nata per l'inserimento di giovani e adulti con disabilità nelle attività motorie. Con loro collaboriamo soprattutto tramite la Lega Calcio: quest'anno, in occasione delle finali dei campionati provinciali seniores, nello stadio Tardini si è disputata una partita tra i ragazzi della Va' Pensiero e "I Folletti" di L'Aquila, altra squadra di diversamente abili, con il ricavato che è stato donato per la costruzione di una scuola in Abruzzo».



[La storia della Polisportiva
Club-Integriamoci di Ferrara]

Un luogo contro l'esclusione



Foto di Fausto Podavini
dalla collettiva [IM]POSSIBILE

area
UISP

di Nicola Alessandrini

La polisportiva ferrarese "Club-Integriamoci" disputa la propria sfida su due campi da gioco complementari: favorendo l'autonomia dei propri soci e sensibilizzando la cittadinanza alle problematiche del disagio mentale. La chiave di volta è lo sportper tutti come strumento di integrazione sociale e di lotta all'emarginazione e allo stigma. Secondo il sociologo Erving Goffman, essere colpiti da stigma vuol dire uscire dai valori della normalità, non usufruire della protezione della propria comunità, in cui si è considerati corpi estranei. Per chi soffre di disagio psichico, riconoscersi in un ruolo ed essere parte integrante di un gruppo, rappresenta la possibilità di riacquistare la fiducia nelle proprie capacità. La polisportiva Club-Integriamoci è un fenomeno del tutto particolare nel panorama sportivo emiliano-romagnolo. Si tratta di una realtà complessa, con un'articolata storia sociale e istituzionale alle spalle che merita di essere ripercorsa. Non si comprenderebbero, infatti, la vera natura e lo spirito della polisportiva, senza definire i due enti che stanno alla base di

quest'esperienza: il centro diurno G. Maccacaro e il Club Integriamoci.

Il centro diurno G. Maccacaro è una struttura semiresidenziale del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Usl di Ferrara, fondata nel 1989, per la cura e la riabilitazione di persone con disturbi psichici e difficoltà di inserimento sociale. Il centro realizza trattamenti riabilitativi tramite terapie di gruppo e attività socializzanti. Il Club Integriamoci, invece, è un'associazione di volontariato fondata nel 1998 da un gruppo di utenti ed ex utenti del centro diurno Maccacaro e volontari per favorire il reinserimento sociale di persone con disturbo psichico. Tra i promotori del Club figurano operatori del centro diurno, il Centro Servizi per il Volontariato, Arci, Uisp e altre associazioni per il tempo libero. Le attività del Club spaziano dagli eventi culturali, ricreativi, sportivi all'inserimento lavorativo, fino alla prevenzione e promozione della salute mentale.

Date queste premesse, nel 2000, nasce la polisportiva Club-Integriamoci dalla collaborazione fra il centro diurno G. Maccacaro e

il Club Integriamoci, sotto la supervisione dell'Ausl di Ferrara. «Elemento quest'ultimo – sottolinea la psichiatra Patrizia Mazzi, supervisore del gruppo – che garantisce l'incontro con l'esterno, rafforzando le relazioni con la città e la società». Inoltre, la struttura organizzativa della polisportiva permette una costante collaborazione tra i colleghi del centro diurno e dell'Ausl. La polisportiva fa parte del coordinamento regionale e nazionale dell'Anpis (Associazione Nazionale Polisportive per l'Integrazione Sociale). «L'affiliazione Uisp ha giocato un ruolo di primo piano perché – spiega Luciana Simani, infermiera coordinatrice delle attività sportive riabilitative del centro diurno Maccacaro – ha offerto la possibilità di usufruire gratuitamente di palestre e campi da calcio e ha messo a disposizione allenatori ed istruttori per tutte le attività sportive praticate». L'esperienza della polisportiva è stata corroborata da una convenzione, formalizzata nel 2006, tra gli assessorati allo Sport e ai Servizi sociali e sanitari del Comune di Ferrara, l'Ausl e la Uisp di Ferrara.

Qualche numero sulle attività organizzate nel 2010: 57 incon-

tri di pallavolo e altre iniziative sportive come canoa e beach volley; 9 pazienti sono stati avviati alla pratica sportiva e 6 sono stati inseriti effettivamente in programmi sportivi continuativi; la frequenza media alle attività è di 13 partecipanti per un totale di 40 iscrizioni. Ogni persona può fare più di un'attività, tra cui pallavolo, calcio, ginnastica dolce e nuoto. I soci devono pagare solo la quota di iscrizione, pari a 25 euro annuali e possono accedere a tutte le iniziative della polisportiva. Gli sport di squadra, nella fattispecie calcio e pallavolo, diventano un vero e proprio laboratorio dove l'individuo può approfondire la conoscenza di sé e coltivare un rapporto di fiducia con gli altri. Questo avviene attraverso i momenti classici di ogni gioco di squadra: il ritrovo nello spogliatoio, l'allenamento, la partitella finale e, di nuovo, lo spogliatoio, dove scambiare qualche commento sull'attività svolta. Per chi si avvicina allo sport in modo più graduale, vengono invece offerte attività di ginnastica dolce e nuoto. È compito dell'operatore garantire un clima positivo, sostenere i partecipanti e collaborare con gli allenatori. I giocatori, da parte loro, devono rispettare tre regole: frequentare puntualmente l'attività, rispettare le decisioni dell'allenatore o dell'arbitro, accettare eventuali consigli dell'allenatore durante partite e allenamenti. Ad alcuni utenti viene offerta inoltre la possibilità di misurarsi con incarichi organizzativi e direttivi all'interno della struttura gestionale della polisportiva.

L'attività ricopre l'intero arco dell'anno. Oltre agli allenamenti periodici, vi sono iniziative di particolare rilievo. Tra queste spicca "Sportivamente", organizzata da qualche anno nell'ambito del Balloons Festival, il festival delle mongolfiere che si svolge a Ferrara nel mese di settembre. Qui, in collaborazione con Uisp, vengono organizzati tornei di beach volley, calcetto e attività in piscina a cui partecipano anche studenti del liceo scientifico cittadino. In quest'occasione, la polisportiva Club-Integriamoci rappresenta un punto d'incontro per altri gruppi emiliano-romagnoli tra cui il "Va' pensiero" di Parma, gli "Special Boys" di Bologna, il "C'entro anch'io" di Imola. Dal 26 febbraio al 6 marzo la polisportiva, assieme a tre classi di un liceo scientifico, parteciperà al torneo di pallavolo in Val di Sole dell'Anpis regionale, evento inserito nell'ambito dell'iniziativa nazionale "Neve Uisp", una vacanza all'insegna del divertimento e dello sportpertutti. Un certo numero di attività sono garantite anche nel periodo estivo, che rappresenta uno dei momenti più delicati dell'anno: infatti, dopo l'esodo dei vacanzieri, la città rimane deserta e si avverte di più la solitudine. Così, si parte e si va al mare insieme per disputare qualche partita a beach volley. Ma vi sono anche eventi estivi più ampi, come il torneo di pallavolo di fine agosto, organizzato dal gruppo "Fugees" di Rimini.

La polisportiva non promuove solo attività sportiva: un semina-

rio svolto nelle scuole ha raccolto molto interesse sia da parte degli studenti che degli insegnanti. Il diretto racconto di alcuni soci ha offerto un momento di sensibilizzazione alle problematiche del disagio mentale al fine di prevenire e contrastare l'emarginazione. Le iniziative riscuotono sempre molto entusiasmo, sia dal punto di vista sportivo che della socializzazione e richiamano sia gli utenti che i loro familiari. Un ruolo fondamentale è giocato dal coinvolgimento delle scuole, perché garantisce attività miste, prerequisito essenziale per una vera integrazione. «A dimostrazione di ciò – ricorda la psichiatra Patrizia Mazzi – una ragazza che stava terminando il liceo si è proposta come allenatrice per non perdere i contatti con la nostra polisportiva».

Le principali difficoltà incontrate sono legate ai fondi per far fronte a tutte le attività organizzate. Solo da poco tempo la polisportiva è riuscita a munirsi di un pulmino per le trasferte. Il percorso è ancora lungo anche sul fronte della lotta allo stigma: la diffidenza e il timore nei confronti della malattia psichica sono confermati dal fatto che, pur essendo una realtà aperta alla cittadinanza, la polisportiva Club-Integriamoci è frequentata solo da utenti dell'Ausl. L'idea di uno sport che sia veramente per tutti, seppur supportata da importanti esempi concreti, è ancora una realtà in fase di gestazione. ❖

Uno sport per tutti senza margini



Intervista ad Angela Magnanini,
autrice con Antonio
Bodini e Fausto Capellini
del libro *Baskin...
uno sport per tutti.*
Fondamenti teorici,
metodologici e progettuali



Foto di Nicola Alessandrini

di Nicola Alessandrini

Ciao Angela, puoi raccontarci quando e come nasce il "baskin"?

«Il baskin nasce nel 2003 a Cremona, in un contesto scolastico. Alcuni insegnanti di educazione fisica, insieme ad alcuni insegnanti di sostegno e all'ingegnere Antonio Bodini, padre di una ragazza con disabilità fisica, vedendo l'esclusione dalle attività di movimento dei ragazzi diversamente abili hanno deciso di inventare qualcosa per porre termine a tale esclusione. Dopo aver vagliato tutti i giochi possibili hanno individuato nel basket uno sport che si poteva prestare a delle trasformazioni e, attraverso una serie di sperimentazioni sul

campo, sono arrivati a ciò che oggi definiamo baskin. L'idea era quella di non partire dallo sport ma dall'integrazione, obiettivo principale di quest'esperienza e, per raggiungerlo, si è modificato lo sport. Le scuole sono state il primo laboratorio perché luogo privilegiato dell'integrazione; successivamente si sono stabiliti collegamenti con le associazioni del territorio che si occupano di disabilità e, infine, sono state coinvolte le associazioni sportive. Adesso, dopo 8 anni, a Cremona si disputa un campionato di 8 squadre di tutta la città. Il baskin si è diffuso in molte realtà: dalla Val d'Aosta alla Toscana, dal Trentino all'Emilia. È una rete libera, senza affiliazioni particolari, è un'idea che vuole camminare sulle proprie gambe».

Quali sono le regole fondamentali di questa disciplina?

«In sintesi, possiamo dire che devono essere in campo 6 giocatori per squadra, tra cui almeno una donna, e 3 disabili con qualunque forma di disabilità. Ad ogni giocatore viene attribuito un ruolo secondo le caratteristiche atletiche che vanno dal numero 5, il normodotato che sa fare tutto, fino al numero 1 che possiede solo il tiro al canestro. Per garantire l'equilibrio tra le squadre la somma dei numeri di ogni formazione non deve superare il

valore di 23. Ai due canestri tradizionali vengono aggiunti due canestri laterali posti trasversalmente a metà del campo in due aree semicircolari. Questi hanno due cesti, ad altezze minori di quelli tradizionali, adattati alle esigenze dei diversamente abili. Le regole valorizzano il contributo di ogni ragazzo all'interno della squadra: tutti possono giocare al massimo delle loro capacità. Si supera così la tendenza a un atteggiamento assistenzialistico verso il diversamente abile».

Quali reazioni sta suscitando questa neo-nata disciplina?

«Entusiasmo e accoglienza. La gente capisce che finalmente si può giocare insieme. Questa sicurezza è garantita dall'integrazione. L'idea del baskin è quella della terra di frontiera, oltre tutte le logiche tradizionali che tendono a dividere e separare. Noi vogliamo andare oltre la separazione delle culture e delle logiche poiché in tutti i deliri c'è la possibilità di giocare e di trovare dei lati positivi».

Quando possiamo dire che uno sport è veramente integrato?

«Quando raccoglie tutte le caratteristiche di cui abbiamo parlato, quando non esclude. Anche se il baskin non dovesse riuscire a far giocare qualcuno, lancia comunque l'idea di pensare un luogo a

cui tutti possano accedere. Ovviamente in campo deve esserci anche il normodotato: questo può rappresentare un'opportunità di una crescita reciproca perché pone le persone a contatto con il diverso e le porta a confrontarsi con situazioni problematiche. L'integrazione deve svolgersi al proprio interno: puoi integrare solo se tu, per primo, sei integrato. Il basket in carrozzina è un basket adattato ma non integrato, i disabili giocano solo fra loro. Non c'è scambio tra le realtà più diverse, di genere, età, abilità».

Nel testo fai ampio utilizzo di documenti attraverso cui tracci un excursus sul modo di intendere lo sport nel nostro paese: dal Libro bianco dello sport del 1966 al Libro bianco sullo sport del 2007. Con riferimento al tema dell'integrazione, quali sono i momenti salienti di questa storia?

«Non si può non citare la prima Paralimpiade, Roma 1960: momento in cui i riflettori sono puntati sul mondo della disabilità in un contesto agonistico. Il mondo si rende conto che i disabili possono competere. Oppure la *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* del 2006, ratificata in Italia nel 2008: qui, in un comma dell'art. 30, si dice

che bisogna promuovere le attività motorie ordinarie, cioè non deve esserci differenza nel fare attività in base a chi hai di fronte. La chiave di volta è l'ordinario. Il disabile ha il diritto di fare sport in una situazione ordinaria, non separata. L'idea dello sport integrato, alcuni dicono inclusivo, esiste: bisogna aver la forza di applicarla».

Passando dalla teoria alla pratica, questi documenti hanno trovato reale applicazione?

«C'è ancora molto da fare. Il grosso ostacolo, nella prassi, è rappresentato da un diffuso pregiudizio: le attività motorie per la disabilità sono state etichettate come educative perché rivolte ai disabili. In realtà è la nostra consapevolezza che le deve fare diventare educative. Occorre un progetto per raggiungere un obiettivo di crescita e miglioramento. Lo sport è educativo solo se hai l'intenzione di utilizzarlo come strumento di educazione».

In un punto del libro descrivi due concetti che stanno alla base dello sport integrato: l'accomodamento ragionevole e l'adattamento inclusivo. Cosa intendi con questi termini?

«L'adattamento inclusivo indica che ogni sport che vogliamo modificare, per integrare per-

sona con disabilità, necessita di adattamenti. Ho utilizzato il termine adattamento inclusivo per distinguerlo dalle attività fisiche adattate, le cosiddette Afa, dove c'è l'adattamento dell'esercizio alla persona disabile. Noi accogliamo l'idea dell'adattare, però lo facciamo mirando al fatto che utilizziamo l'adattamento per includere. Quindi non stiamo adattando perché l'individuo sappia fare benissimo quell'esercizio ma per creare una dimensione di relazione con gli altri. L'adattamento riguarda anche la struttura, le regole del gioco e le modalità di stare insieme. L'accomodamento ragionevole riguarda invece il fatto di non essere per forza legati alla regola, perché quella regola può cambiare di fronte all'incontro con l'altro. Se l'altro non sa tirare, come da regolamento, da 20 cm, allora, con ragionevolezza, ci confrontiamo e decidiamo che "accomodiamo", "modifichiamo" per rendere quella persona capace di partecipare».

Hai scritto che lo sport integrato si articola seguendo due direzioni contrapposte, una interna ed una esterna. Potresti mostrarci questa dinamica?

«La dinamica interna è relativa al gioco integrato che prevede la partecipazione di tutti. Questa



Foto di Cristina Martone
dalla collettiva [IM]POSSIBILE



dinamica è la premessa di quella esterna: se noi costruiamo un microcosmo integrato, lo possiamo trasferire all'esterno. Questo modello può diventare una prassi per andare oltre la palestra, che può vivere ad esempio anche nel mondo del lavoro. L'idea è di offrire alle persone disabili più strumenti da trasferire anche negli altri momenti della vita».

Nel testo dici che va abbattuto il pericoloso pregiudizio per cui solo il diverso va integrato. Cosa intendi con questo?

«Il processo è bidirezionale: noi pensiamo, dall'alto della nostra normalità, di dover mettere in atto percorsi e processi per far sì che l'altro venga incluso all'interno del nostro sistema. Così facendo lo omologhiamo, lo rendiamo "normale". In realtà dobbiamo normalizzare non lui ma piuttosto le condizioni di vita in cui vive, senza volerlo trasformare in qualcosa che non è. Inoltre, devo avere la consapevolezza che mentre io cambio lui, lui cambia me. È il mio orizzonte di pensiero che si trasforma. Se mi arricchisco di quella disabilità posso anche pensare che il mondo sia diverso da quel che è. Sta a noi, ovviamente, vedere questa ricchezza che risiede nel diverso».

Il tuo intervento è incentrato sulla relazione sport-educazione-integrazione. Mi sembra che da questa prospettiva lo sport diventi un vero e proprio *modus vivendi*, molto più di una semplice pratica motoria.

«Forse, in questi tre termini è l'educazione a rivestire il ruolo centrale. Credo che lo sport sia un veicolo del miglioramento esistenziale solo se c'è il motore dell'integrazione che pone al centro la persona con tutte le sue caratteristiche. Ma come tradurre in realtà l'urgenza dell'integrazione, se non attraverso l'educazione? Parliamo quindi di un'intesa a più livelli: sportiva, legata allo stare con l'altro, alla vittoria, alla sconfitta, all'accettazione del limite o, se possibile, al superamento dello stesso. È l'idea di mettere le nostre risorse a disposizione degli altri per la diffusione capillare del benessere fisico, mentale e sociale».

Una domanda che il mondo Uisp non si stanca mai di porsi e alla quale tu dedichi una lunga riflessione. Quando lo sport è veramente *per e di tutti*?

«Sport per tutti è una bellissima espressione. Ma al momento lo sport resta ancora un privilegio per pochi. Quest'idea nasce in

un preciso momento storico ma non ha trovato mai una reale applicazione. Ci sono milioni di persone con disabilità che non hanno accesso allo sport, facciamo sport di massa ma non sport per tutti. Questo a causa di barriere fisiche e mentali. Dobbiamo andare verso nuove mentalità che sappiano accogliere. Lo sport è *per e di tutti* quando apriamo le nostre porte a tutti, scoprendo quanto sia bello contagiarsi della passione che anima il diverso. Lo sport è di tutti quando supera l'idea dello stare da soli. Se apri le porte e sei disposto ad accogliere, allora accogli chi arriva, senza pregiudizi. È una mentalità accogliente che non sempre trova effettiva realizzazione negli enti sportivi, spesso impegnati nella loro competizione. Dobbiamo andare verso uno sport marginale, verso quelle persone che non hanno accesso allo sport. Le attività proposte non devono solo avere un fine rieducativo ma devono produrre un'autonomia spendibile anche all'esterno, negli ambiti più disparati della loro vita e, soprattutto, deve essere garantita una certa continuità. Lo sport *per e di tutti* sa superare le aree e i settori, attuare percorsi trasversali e trascinare il margine verso il centro». ❖

Laboratori di sport periferici

Le attività della Uisp Emilia-Romagna per gli adolescenti promosse con il progetto SportLab

Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

area UISP

di Mario Regina

Creare un laboratorio dello sport, dislocato sui territori di sei Comitati Uisp in Emilia-Romagna, è l'idea individuata per intercettare le fasce giovanili con nuove proposte d'attività motoria. La speranza, oltre che di scongiurare l'abbandono sportivo sempre crescente tra i giovani, è anche di intervenire con lo sport in contesti dove è facile il rischio di devianza e l'insorgere di fenomeni come il bullismo, favorendo la partecipazione dei giovani nella società, la socializzazione e i sani stili di vita. Sono questi gli intenti del progetto regionale SportLab, finanziato nel 2009 dalla Regione Emilia-Romagna tramite la legge 14. I sei Comitati coinvolti (Bologna, Ferrara, Imola-Faenza, Modena, Reggio Emilia, Rimini) hanno lavorato sulla fascia d'età compresa tra i 13 e i 17 anni, coinvolgendo il territorio e sviluppando il progetto in maniera personale sia per le azioni proposte che per i partenariati sviluppati. La Uisp

Emilia-Romagna ha svolto invece un ruolo di monitoraggio, coordinando il gruppo e definendone obiettivi e metodologie, oltre che impegnandosi in un lavoro di valutazione sia quantitativa che qualitativa che a breve sarà reso pubblico. Nel frattempo, per comprendere gli sviluppi sul territorio di SportLab, abbiamo indagato con i responsabili del progetto in ogni Comitato sulle azioni svolte, cercando di comprendere le criticità affrontate e valutare il portato positivo di questa esperienza.

Il Comitato Uisp Bologna ha scelto di concentrare la propria attività all'interno del circolo ricreativo Eternit, che ospiterà tra i suoi spazi interni ed esterni attività di gioco e sport per i ragazzi che spontaneamente già frequentano il circolo, cercando poi di aggregare sul luogo nuove presenze. «Oltre a basket, calcio, frisbee, pallavolo tradizionale e pachistana, dodgeball e tiro alla fune in spazi aperti – afferma Ivan Lisanti, responsabile locale

del progetto – stiamo allestendo uno spazio che, per distinguerci dalle ludoteche tradizionali, abbiamo voluto chiamare "giocoteca". Qui proporremo tennis tavolo, badminton, biliardino e giochi da tavolo, da quelli più usuali come scacchi, dama e backgammon e a quelli meno conosciuti come pachisi, awale, il gioco indiano puluc, pettea, hala-tafi, l'antesignano della dama alquerque, il go e il renju (suo gioco preparatorio), mahjong, bagh bandi, carrom e mu torere». Nomi che incuriosiscono e che, nelle intenzioni degli operatori Uisp, dovrebbero fungere da strumento di coesione per i giovani di diverse nazionalità che frequentano il circolo. Il servizio sarà erogato tutti i giorni tranne sabato e domenica dalla 16,30 alle 19,30 con accesso libero anche senza tessera Uisp. Gli animatori della Lega Sport e giochi tradizionali Uisp, già formati *ad hoc* nella precedente fase del progetto, fungeranno da guide e da istruttori nell'uso di questi svariati

giochi «Fra i potenziali utilizzatori di questo servizio – sottolinea Lisanti – abbiamo individuato anche i ragazzi dell'istituto tecnico superiore Fomal che sorge lì vicino. Abbiamo esteso anche a loro la partecipazione poiché recenti casi di cronaca hanno fatto emergere le storie e atti di bullismo. Il desiderio di coinvolgere le scuole nasce quindi come ipotesi di lavoro, attraverso l'educazione informale, per andare anche oltre l'iniziale progettazione legata a SportLab».

Da una situazione di rischio a un'altra. Il Comitato di Ferrara ha infatti attivato una collaborazione, tra agosto e settembre 2010, con il Sert estense proponendo laboratori per circa 20 ragazzi di 14 e 15 anni esposti al rischio di dipendenze. Vela, *orienteering* e *tree-climbing*, l'arrampicata sportiva sugli alberi, sono le attività che sono state individuate. «Abbiamo pensato di mettere questi giovani – afferma la referente locale Paola Bottoni – in contesti diversi dal solito concentrandoci in particolare sugli elementi acqua, aria e natura. Crediamo che le attività svolte abbiano permesso loro di elaborare il proprio vissuto in maniera diversa e inusuale, fornendo agli operatori del Sert nuovi strumenti di analisi delle loro realtà». Un lavoro lungo quello di analisi che segue le attività sportive proposte, che vede il Sert ferrarese ancora all'opera. «Siamo soddisfatti – sostiene la Bottoni – del fatto che le esperienze siano piaciute molto ai ragazzi, che hanno mostrato un ottimo coinvolgimento, non sempre così scontato. Il lavoro adesso, per loro come per noi, è *in itinere*. Di sicuro, ci resta un'esperienza nuova da valutare e sulla quale a breve organizzeremo anche un seminario con l'Usl. Resta invece da verificare la disponibilità finanziaria per cercare di dare continuità al progetto che di positivo ha avuto anche il coinvolgimento delle nostre società sportive in un ambito come quello delle dipendenze poco abituale per loro». Sarà allora il caso di ricordare che le uscite a vela in Adriatico sono state promosse con il gruppo velico Oltremare, il *tree-climbing*

favorire la partecipazione dei giovani nella società, la socializzazione e i sani stili di vita

con l'associazione Sentieri Verdi Natura e Sport e l'orienteering con il Centro studi Il Discobolo della Uisp di Ferrara.

Nel settembre 2010 si sono invece concentrate le azioni del Comitato Uisp Imola-Faenza, incentrate su laboratori di giochi di ruolo, di conoscenza della propria corporeità e in ambiente naturale per favorire la crescita del gruppo e le modalità di educazioni tra pari (*peer education*). Nella sostanza si è trattato di alcuni ritiri estivi a Pinarella di Cervia con circa 40 adolescenti di età compresa tra i 12 e 15 anni che abitualmente partecipano alle attività di nuoto proposte dal Comitato locale. Alcune ragazze attive nella pallavolo hanno preso poi parte a dei programmi di scambio culturale con altre ragazze provenienti dall'estero. «Il risultato principale si può riscontrare secondo me – afferma la responsabile delle politiche giovanili Uisp Imola-Faenza Monica Risaliti – nello sviluppo dei metodi di educazione e scambio tra pari. Allontanarsi dal contesto ambientale e familiare giornaliero, infatti, provando a far ritrovare i ragazzi in una inconsueta dimensione di responsabilità personale e verso terzi, credo sia davvero importante». Proprio il principio di responsabilità condivisa verso terzi è l'elemento centrale su cui hanno puntato per questa esperienza gli educatori della Uisp Imola-Faenza. «Per quanto riguarda i risultati – continua la Risaliti – credo che soprattutto il gruppo dei ragazzi del nuoto abbia ottenuto grandi miglioramenti sul piano relazionale. Tra di loro è stato molto utile il fatto di aver incontrato giovani di un altro contesto territoriale con cui dividevano la stessa disciplina, il che li ha aiutati a

fare parallelismi tra le loro realtà incentivandoli a comprendere le diversità che ci circondano. Per quanto riguarda le ragazze delle pallavolo non si può dire che sia avvenuta la stessa cosa. Ma credo fermamente che l'idea dello scambio culturale, nazionale o internazionale che sia, abbia rappresentato un valore positivo che riproporremo il prossimo anno».

Direttamente connessa alle nuove tendenze giovanili la proposta della Uisp Modena. Al di là di un torneo di calcetto tra istituti rivolto a circa 100 giovani tra i 15 e i 19 anni, svoltosi in tre appuntamenti nel 2010 e sviluppato in base a una formula *open* con squadre composte liberamente ed estemporaneamente dai ragazzi, qui il progetto SportLab si è poi legato fortemente allo skate. All'ultima festa del partito democratico, nel settembre dello scorso anno, si è infatti svolta una gara provinciale con partecipazione di molti team della città e della provincia. L'evento ha visto utilizzata la formula del "Game off S-K-A-T-E", durante la quale i partecipanti compiono diverse evoluzioni (chiamate *tricks*) e per ogni errore si "prende" una lettera della parola "skate". Il primo che arriva a cinque lettere viene eliminato e la gara prosegue così fino all'individuazione del vincitore. Sono stati circa 40 i partecipanti a questo evento che poi, con musica ed evoluzioni libere fino a tardi, ha coinvolto in totale circa duecento ragazzi. «È un movimento interessante quello dello skate a Modena – racconta il responsabile del settore Marco Brandoli – che aggrega circa un'ottantina di ragazzi tesserati Uisp e altrettanti non tesserati. A questi bisogna poi aggiungere tutti quelli della provincia. Per lo skate Modena è sempre stata all'avanguardia – prosegue Brandoli – poiché qui nel 1991 è stato costruito il primo skate park, unico in Italia assieme a quello di Marina di Ravenna cui seguirono poi Milano e Bologna». Una disciplina spontaneamente aggregante, quella dello skate, che ha visto negli anni '80 il suo boom italiano per andare incontro alla flessione nella seconda



metà degli anni '90. «Oggi invece c'è una ripresa partita intorno al 2005 che riguarda anche le mode e l'abbigliamento riconducibili alla cultura degli skaters – spiega il responsabile della Uisp Modena – alla quale stiamo tentando di dare continuità pressando le istituzioni per la costruzione di nuovi spazi e organizzando corsi di skate in sicurezza per bambini delle elementari». Un'attività questa che ha riscosso grande successo, con una media di 30 partecipanti a weekend alle lezioni organizzate dalla Uisp modenese, e che continuerà nella prossima primavera con attività specifiche anche per le ragazze e gare (definite *contest*) interprovinciali. «Speriamo di crescere sempre di più – conclude Brاندoli – anche perché nella mia esperienza ho notato che questo sport permette l'aggregazione e il coinvolgimento di molti ragazzi che per strada, da soli, avrebbero rischiato di prendere brutte strade».

L'attività promossa dal Comitato Uisp di Reggio Emilia ha visto invece una forte interconnessione con le attività organizzate a favore dei migranti dal Comune reggiano. «Con il progetto "Tra i banchi d'estate" – racconta il presidente della Uisp reggiana

Mauro Rozzi – abbiamo fatto fare attività sportiva e ricreativa ed accompagnamento all'interno della città a molti giovani e nuovi cittadini appena arrivati a Reggio. L'idea era quella di far conoscere gli sportelli e i servizi cui rivolgersi per qualsiasi esigenza e le società e gli impianti sportivi presenti in città, inserendo così le persone nel tessuto sociale urbano. In inverno – racconta ancora Rozzi – è invece partita "Officina educativa", il settore educativo del Comune. Con loro curiamo la parte sportiva del doposcuola con nostri operatori che gestiscono tre pomeriggi di palestra e due fasce orarie a disposizione dei gruppi educativi territoriali». Un'esperienza quella di SportLab che a Reggio Emilia, oltre a coinvolgere circa 250 giovani, ha favorito la collaborazione tra l'Unione Italiana Sport Per tutti e le istituzioni locali, in particolar modo con l'assessorato alla sicurezza e coesione sociale diretto dall'ass. Franco Corradini e con il servizio "Officina educativa" coordinato dal dott. Luca Fantini. «Si è trattato di un'opportunità importante – racconta Andrea Orlandini, coordinatore del progetto per la Uisp di Reggio Emilia – poiché ci ha permesso anche di diventare una delle "antenne" del servizio contro le

discriminazioni della Regione Emilia-Romagna». «Inoltre – sottolinea Rozzi – l'esperienza di collaborazione con i pedagogisti del Comune ci ha fatto comprendere il loro approccio teorico permettendoci di coniugarlo al meglio con la nostra attività pratica». Un'esperienza che inoltre, emerge dalle testimonianze dei dirigenti reggiani, ha obbligato l'associazione a ricorrere a nuove esperienze sportive che esulano dalle discipline canoniche, che con fatica intercettano le nuove generazioni, come parkour, hip hop, arrampicata sportiva, badminton, dodgeball, tree-climbing e tennis tavolo, strumento che ha permesso il coinvolgimento di molti nuovi cittadini appartenenti alla comunità cinese.

Quasi 50 ragazzi dai 13 ai 19 anni sono stati al centro del progetto nella sua edizione riminese. Anche qui il protagonista è stato un gruppo informale di skaters. «Abbiamo intercettato questi ragazzi – spiega Pierpaolo Pari, presidente della Uisp Rimini – proponendogli di strutturarsi in società sportiva con il fine di fare delle lezioni e garantirsi una tutela anche dal punto di vista assicurativo. Da qui è partita la collaborazione con una società di Cattolica, la Team Regina, con cui adesso si sta ragionando per allargare l'attività a corsi di formazione che permettano un giorno ai ragazzi di SportLab di strutturarsi come un'associazione autonoma con uno spazio in gestione in cui fare attività». L'attività, interrottasi con l'arrivo dell'inverno, attende adesso il reperimento di uno spazio coperto. «Abbiamo attivato le istituzioni – precisa Pari – rivolgendoci anche alla Coop per la gestione di un suo parcheggio coperto non utilizzato *in toto*. Al momento siamo ancora in attesa di risposte e speriamo che la carenza di risorse non determini il blocco delle attività». Al di là dei problemi, molti sono stati i benefici per il Comitato Uisp Rimini poiché «siamo riusciti – conclude Pari – a rivolgerci con successo a una fascia d'età difficile da intercettare sviluppando attività che vanno anche al di là delle proposte consuete delle nostre Leghe». ❖



Il rapporto tra uomo e cavallo secondo il metodo naturale per l'unione di mente, corpo e cuore

In

armonico cammino



di Martina Bondesan

L'equitazione naturale è un potente strumento di conoscenza e sviluppo della personalità: attraverso l'esperienza di tale pratica, che ho vissuto come discente e come educatrice, ho compreso che corpo, mente e cuore possono dialogare tra loro con fluidità nelle relazioni con sé e con l'altro, uomo o cavallo che sia. «Il nostro corpo è lo specchio di quello che pensiamo; allo stesso tempo, il modo in cui ci muoviamo influenza la nostra mente [...]. Raggiungere la calma interiore è un allenamento mentale e fisico di non facile attuazione ma fondamentale per diventare "persona di cavalli" che sa indurre stati di serenità, vitali nei momenti di formazione cognitiva del cavallo e nella relazione con l'umano».¹ «L'esperienza emotiva ha un ruolo importante nella relazione di apprendimento fin dall'inizio di ogni azione formativa [...]. Non solo i bambini hanno paura, si emozionano, sono attratti o si sentono respinti in una situazione di apprendimento, vi è sempre un rapporto tra capacità di interazione richiesta dal compito

di apprendimento e caratteristiche della relazione in atto».² Per usare le parole di Pascal: «Prima di convincere l'intelletto occorre toccare e predisporre il cuore».

Nella buona relazione con i cavalli come con i bambini viene alla luce l'importanza d'un approccio che rispetti l'individuo nella sua totalità. Sono numerose le somiglianze nella formazione di uno "horseman" e di un educatore; numerosi sono i benefici emersi dalla relazione cavallo-bambino per entrambi. Nella mia esperienza d'insegnamento d'equitazione naturale evidenzio sempre l'importanza di elementi quali comunicazione efficace, rispetto delle emozioni, importanza del gioco e un ambiente naturale. Sono arrivata all'equitazione naturale dopo varie esperienze di equitazione "normale" in cui il cavallo viene visto in modo antropocentrico e il controllo fisico e le performance sportive sono considerati obiettivi prevalenti. Avvicinatami all'equitazione naturale, grazie al metodo Parelli Natural Horsemanship, mi si è aperto un mondo che mette la relazione con l'animale davanti ad ogni altro obiettivo. Ho impa-

rato come "parlano" i cavalli tra loro, ad essere consapevole delle mie emozioni e del linguaggio del mio corpo, a ricercare l'equilibrio in ogni cosa.

Frequentemente, nelle varie forme di addestramento del cavallo, prevale il condizionamento. A volte nei metodi naturali il condizionamento è mentale: «Il cavallo attraverso il condizionamento operante spesso apprende meccanicamente, sollecitato dalla sua stessa emotività, ed è ridotto alla stregua di un soldatino. Al contrario, un cavallo libero di esprimersi, di esplorare e in cui sono state allenate le capacità cognitive sa "apprendere ad apprendere": il suo livello di formazione sarà quindi più profondo e duraturo e sarà capace di raccogliere informazioni relative al proprio ambiente, di immagazzinarle, analizzarle, valutarle, trasformarle, per poi utilizzarle per agire nel mondo circostante».³

Essere nell'ascolto e nell'osservazione mi permette di stare nella relazione educativa senza rigidità ed imposizioni. Quan-

**rapportarsi con
un cavallo permette di
sperimentarsi
e diventare sempre più
consapevoli delle proprie
emozioni, del proprio
linguaggio del corpo
e della propria
comunicazione**

do insegno equitazione naturale ai bambini mi rifaccio ad un particolare metodo di equitazione naturale a livello teorico ma, nella pratica, lascio che siano le sensazioni – mie, dei bambini e dei cavalli – guidate dalle conoscenze acquisite e dalle nozioni apprese con l'esperienza a suggerirmi cosa fare. Negli incontri cerco di garantire in ogni istante la sicurezza di bambino e cavallo e metto a conoscenza il primo di abitudini, modi di vita, stili comunicativi e possibili reazioni del secondo, lasciando liberi entrambi. Tali situazioni – dove la scelta di provare o non provare diviene realmente emozionante e carica di quel giusto livello di ansia definito "attivazione"⁴ – possono garantire una partecipazione altamente consapevole che produce importanti esperienze di soddisfazione e autostima.⁵

Il cavallo è una preda mentre l'uomo un predatore: per far sì che esso stia con noi senza mezzi coercitivi dobbiamo esercitarci a cambiare il nostro punto di vista. Una volta conquistata la sua fiducia dobbiamo guadagnarci il suo rispetto. I cavalli vivono in branchi al cui interno esistono gerarchie; avvengono perciò continui giochi di dominanza per cercare di scalare i gradini della gerarchia. I bambini, se stimolati, riproducono questi giochi per diventare capobranco del proprio cavallo: dovranno però dimostrare di essere all'altezza del ruolo acquisito attraverso continui giochi di rispetto e di fiducia. Questo modo naturale di rapportarsi al cavallo permette di capi-

re che le punizioni sono, nel migliore dei casi, inutili e che l'empatia e la comunicazione efficace sono i mezzi più adatti per stare bene con tutti gli esseri viventi. Con questo approccio affiorano numerose emozioni diversamente suscitate anche in base al tipo di cavallo con cui giochiamo e alla nostra personalità. I bambini impareranno gli atteggiamenti migliori da usare nei diversi casi prendendo così consapevolezza dei propri comportamenti e plasmmandoli in base al cavallo che hanno di fronte. Rapportarsi con un cavallo (da terra inizialmente e, una volta creata la relazione, anche in sella) permette di sperimentarsi e di diventare sempre più consapevoli delle proprie emozioni, del proprio linguaggio del corpo e della propria comunicazione. Durante gli incontri i bambini vengono stimolati e supportati a trovare una propria modalità di relazione, incoraggiando così in maniera giocosa la ricerca del proprio modo di essere convincenti ed assertivi. Per quanto riguarda la dimensione emotiva, i bambini possono sperimentare, all'interno di un *setting* non giudicante, come sia possibile tenere conto delle proprie emozioni per trovare soluzioni efficaci nella relazione con l'altro. Il tutto viene svolto giocando.

Numerose scienze si sono dedicate allo studio del gioco: etologia, psicologia, antropologia, sociologia, pedagogia. Quest'ultima ha da sempre sottolineato la natura educativa del gioco che contribuirebbe ad arricchire e ad armonizzare lo sviluppo intellettuale e sociale dell'individuo. Per l'etologia il comportamento ludico rappresenta una delle manifestazioni più significative nella storia evolutiva degli animali e dell'uomo⁶. Il gioco è un processo attraverso cui bambini, adulti e animali diventano consapevoli del proprio mondo interiore ed esteriore. Questo processo si modifica di pari passo con lo sviluppo intellettuale e psicologico di ognuno ma rimane un aspetto fondamentale della vita di tutti. Infine, tutto ciò avviene in un contesto naturale, non solo per quanto riguarda le modali-

tà di comunicazione ma anche per quanto riguarda l'ambiente esterno. I cavalli sono in "gestione naturale"⁷ e i bambini sono liberi di muoversi nella natura. Si ha così un contesto esterno rilassante che porta a muoversi seguendo i ritmi della natura e non quelli incalzanti della società attuale. Se è vero infatti che l'ambiente esterno condiziona l'apprendimento il contesto naturale crea un clima di tranquillità e di conseguenza abbassa le difese del bambino e favorisce l'espressione della sua autenticità.

Vedere dall'esterno quella particolare magia che si viene a creare quando un bambino e un cavallo si aprono reciprocamente è veramente affascinante ed è possibile solo riconoscendo entrambi come soggetti di conoscenza, di relazione e di creatività. In una società, come quella attuale, in cui l'individuo crescendo rischia di perdere il contatto con il suo essere fatto di corpo, cuore e mente, credo che l'equitazione naturale sia un'ottima occasione per ricondurre l'educazione alla sua funzione di sviluppo di tutte le potenzialità dell'individuo. ❖

Note:

- 1- F. DE GIORGIO, V. MAURIELLO, E. CORVI, *Dizionario bilingue italiano/cavallo, cavallo/italiano*, Casale Monferrato (AL), Ed. sonda, 2010.
- 2- U. MORELLI, C. WEBER, *Passione e apprendimento*, Raffaello Cortina Editore, 1996.
- 3- F. DE GIORGIO, V. MAURIELLO, E. CORVI, *Dizionario bilingue italiano/cavallo, cavallo/italiano*, Casale Monferrato (AL), Ed. sonda, 2010.
- 4- Schmidt, 2000.
- 5- A. CORSARI, A. CECILIANI, *Corpo e movimento. Il coraggio del movimento*, "Infanzia" ", n° 3, maggio-giugno 2008.
- 6- Lorenz, 1980; Bruner, 1976.
- 7- Modalità di gestione del cavallo che cerca di riprodurre gli elementi principali della vita dei cavalli in un contesto naturale quale la vita in branco, il piede senza ferri, la possibilità di muoversi su ampi spazi.

In mare senza recinti e barriere

di Gabriele Tagliati

Il desiderio di spingersi oltre, caratteristica da sempre gli appassionati degli sport a contatto con la natura e la molla spesso è l'inarrestabile impulso ad esplorare terreni non facili e soprattutto percorsi non battuti. La subacquea rientra sicuramente tra le discipline capaci di coniugare la voglia di avventura con la voglia di stupirsi, meravigliarsi e conoscere.

A tutto ciò si lega poi anche la capacità di evolvere e di stravalgersi rispetto alle modalità di pratica. Solo venti anni fa la subacquea veniva ancora considerata come una virile attività per domare il mare. E sicuramente non era per tutti "sfidare", con sprezzo del pericolo, le insidie degli abissi. Ma il concetto che tutto quello che non si comprende e che non si conosce è ostile e quindi o va evitato o va sfidato sicuramente non appartiene alla nostra organizzazione. Come subacquei della Uisp, da sempre, l'obiettivo principale è stata per noi la promozione di questa disciplina, con la massima attenzione e rispetto per le persone e per la natura, cercando di equilibrare il rapporto tra desiderio di metter-

si in gioco, voglia di conoscere, piacere di aggregazione e divertimento consapevole. Questa spinta ha fatto sì che negli anni andasse prendendo forma un progetto di subacquea non come fine ma come mezzo per parlare con la gente, non tralasciando gli aspetti tecnici ma privilegiando gli aspetti aggregativi e sociali.

Lo spazio di mare della costa emiliano-romagnola non ha vocazione di subacquea ricreativa ma racchiude in sé alcune peculiarità che solo con la conoscenza e la passione possono venire allo scoperto. È in questo percorso che si può arrivare al riconoscimento del mare non come semplice "sala giochi" ma come luogo straordinario di lavoro, di sofferenza, di divertimento e di storia.

Il Coordinamento regionale Attività subacquee ha promosso negli ultimi anni una serie di importanti manifestazioni, proprio nella direzione di una promozione culturale prima che sportiva e ricreativa, anche grazie alla valorizzazione di alcune specificità dei vari circoli subacquei che lo rappresentano. Il coinvolgimento dei bambini in questa attivi-

tà ha avuto un grande sviluppo proprio perché, fin da subito, non si è puntato alla creazione di piccoli subacquei, fotocopie ridotte del subacqueo adulto, ma allo sviluppo del gioco in acqua che ha permesso di parlare di concetti come rispetto di se stessi, della natura, del nuovo, così come del rapporto con gli altri e della voglia di conoscere.

L'attività con i ragazzini ha avvicinato non tanto alla disciplina sportiva quanto alla cultura di mare e per questo si è deciso nel 2010 di sviluppare un progetto di campus estivo di una settimana, in cui i ragazzi dai 9 ai 14 anni provenienti anche da altre regioni hanno convissuto, discusso e giocato con il mare. Le varie uscite didattiche sono state al museo della marineria di Cesenatico, per conoscere la storia dell'andar per mare sulle nostre coste, oppure a bordo dei pescherecci per capire le fatiche e le soddisfazioni di un lavoro importante per arrivare poi più al largo, dove le tante piattaforme di estrazione dei gas naturali rappresentano un'altra faccia di quello che è la ricchezza del mare. Finalmente poi in immersione, con le tante fotografie scattate per ammirare e conoscere la parte nascosta del mare: sono stati



tutti momenti in cui il protagonista non era la subacquea, ma il ragazzo e il gruppo. Anche per il 2011 è in programma il campus a giugno: si parlerà di territorio, in collaborazione con i canoisti e i velisti Uisp, per provare a conoscere le peculiarità del delta, dove l'eterna rivalità tra terra e mare crea ambienti, paesaggi e habitat molto particolari.

Nella promozione sportiva si è cercato di ritrovare il piacere del rapporto tra uomo e mare restando, quindi, lontani dalle logiche del record e della performance a scapito dell'individuo. Si è affrontata anche la questione dell'apnea: il meeting nazionale di Ravenna "Taravana", giunto al terzo anno, è stato finora capace di trasformare un'attività da lupi solitari in motivo di aggregazione e rappresenta già un modello per altre regioni come Toscana e Sicilia che hanno espresso la volontà di seguire questo nostro percorso. La collaborazione con il pluricampione mondiale di apnea Gianluca Genoni garantisce a tutti i partecipanti la massima cura dei dettagli tecnici che, in ogni caso, per un'attività così particolare non vanno mai trascurati. Questa collaborazione si è trasformata anche in momento di formazione per gli istruttori e i commissari nazionali che hanno potuto approfondire le questioni legate anche agli aspetti fisiologici in un incontro alla camera iperbarica di Ravenna.

Altro momento formativo su cui il Coordinamento ha voluto puntare l'attenzione è stato lo stage

nazionale di S. Giovanni in Persiceto, con il patrocinio dell'Istituto italiano di archeologia ed etnologia navale e dell'Università di Bologna, sulle tecniche e sulle metodologie di studio nell'archeologia subacquea, particolarmente interessante perché riferito alle nostre zone di costa e di acque interne. Per il 2011 è inoltre in programma un incontro alla camera iperbarica di Ravenna che riguarderà la questione del diabete e della subacquea.

La vocazione all'associazionismo sportivo, coniugato alla passione per la nostra attività, ha fatto sì che ci si interrogasse sulle potenzialità di una sua funzione sociale e nel 2009 a Ravenna è nato il "Progetto Nemo", per mettere assieme un gruppo di 12 ragazzi normodotati e 4 ragazzi con disabilità psichiche a parlare di mare e subacquea. Un contesto in cui tutti i ragazzi hanno potuto affrontare i propri percorsi, all'interno di un perimetro comune ma con le modalità più congeniali ad ognuno. Il non aver voluto creare un prodotto *ad hoc* per il mondo delle diverse abilità ma l'aver puntato appunto sull'integrazione con i programmi già adottati e con i ragazzi ha rappresentato il carattere vincente del progetto. La subacquea infatti non ha un carattere competitivo se non con se stessi e avere trasmesso l'importanza dell'affrontare le prove assieme e non in contrapposizione va ben oltre le nozioni tecniche. Il progetto, seguito anche dal forum di neuropsichiatria infantile della Usl di Ravenna, si è rivelato

molto valido e, seppur fin da subito non lo si fosse voluto intendere come "terapia", sono stati registrati risultati molto positivi tra i ragazzi diversamente abili coinvolti. È quindi un progetto che va avanti e che vuole diventare uno strumento permanente di integrazione.

Da questo progetto pilota la Lega nazionale Attività Subacquee ha poi sviluppato un percorso formativo per dodici operatori in tutta Italia, con le competenze necessarie per parlare di subacquea nelle fasce più "sensibili" dei bambini, degli anziani e dei disabili fisici, psichici e sensoriali. Il percorso di "Sub normali... o Divers-abili?" ha interessato cinque regioni (Puglia, Toscana, Liguria, Trentino ed Emilia-Romagna) e tre operatori della nostra regione hanno concluso positivamente questa fase di specializzazione.

Partendo da queste nuove figure e dal nostro concetto di sport per tutti e con tutti, a breve partirà un nuovo progetto in collaborazione con l'istituto F. Cavazza di Bologna per avviare un percorso con ragazzi non vedenti e ipovedenti, sempre all'interno di contesti di subacquea già esistenti. Sarà forse perché amiamo il mare, che non ha soluzioni di continuità, ma per noi, sport per tutti non significa garantire tanti recinti per ogni abilità ma piuttosto impegnarsi a vivere lo spazio comune con l'attenzione e il rispetto per tutti. ❖

di Gianluigi Amadei

- Tu che sport pratici?
- Io? Ormai da qualche anno la mia attività principale nel tempo libero è il golf...
- Noooo... io intendevo sport VERO! E poi, non sei mica così anziano. Comunque... segno che le cose ti vanno bene, eh?

Questo potrebbe essere il "colloquio tipo" che la maggior parte dei praticanti del golf si è trovato ad affrontare in qualche momento della vita ed è il tipo di scambio che sintetizza in poche parole tutti i pregiudizi – in gran parte dovuti a cattiva conoscenza dei fatti – che circondano questa affascinante pratica sportiva. Sport, certo: non "passatempo", non "gioco". Sport che richiede la guida di un bravo istruttore per essere praticato con soddisfazione e che non si finisce mai di imparare (ci sono golfisti che dopo venti o trent'anni di gioco ancora non rinunciano alla loro lezione settimanale). Sport che pure non imponendo sforzi "esplosivi" richiede comunque una discreta preparazione di base (un percorso di 18 buche si svolge sulla distanza di 7 o 8 chilometri, con 80-90 ripetizioni dello "swing" che accompagna il colpo) e che per questa costanza di impegno fisico è adatto ad ogni età, ed è spesso consigliato per il recu-

La sviluppo del golf
a marchio Uisp in Italia
e in Emilia-Romagna

Dritti in buca

pero post-infarto o post-traumi. Sport ricco di regole, per giunta (è necessario sostenere un esame teorico per potere affrontare la prima gara) ma in cui ognuno è arbitro di se stesso, fino al punto di segnalare ai compagni e agli avversari le proprie violazioni alle regole e le penalità auto inflitte. Sport in cui c'è agonismo, ma correttamente incanalato, in quanto l'avversario non è colui che in quel momento sta giocando insieme a noi, bensì il campo. Ed è solo affrontando con intelligenza le insidie del terreno che si potrà conseguire un risultato soddisfacente, mentre il nostro avversario umano non può fare nulla per influire sul nostro rendimento, né noi sul suo.

Ma soprattutto – e qui sono i fatti a parlare contro i preconcetti troppo diffusi – il golf è uno sport per tutti. Sport per tutte le età (contro una vulgata che lo vorrebbe sport particolarmente adatto a persone mature), per tutti i generi e per tutte le capacità, in forza dei principi che sono alla base delle sue regole e che prevedono – applicando il criterio delle piazzole di partenza a distanze differenziate per età e genere, e sfruttando il concetto dell'*handicap* per parificare nei limiti del possibile l'abilità dei praticanti – che anche un gruppo assai eterogeneo possa affrontare insieme lo stesso percorso con uguale soddisfazione per grandi e piccoli, uomini e donne, ago-



nisti e principianti. E sport per tutte le tasche, dato che dall'avvento del tesseramento libero (ossia la possibilità di acquisire la tessera della Federazione Italiana Golf senza essere necessariamente iscritti ad un golf club) i costi per praticare il golf si sono drasticamente ridotti, allineandosi in pratica a quelli dello sci, del tennis o della frequenza presso una palestra di buona qualità. Gli effetti di quest'ultima scelta in particolare – e il richiamare l'attenzione dei mezzi di informazione sul numero e la qualità dei tanti giovani che praticano il golf a livello agonistico con eccellenti risultati (ultimi in ordine di tempo i fratelli Molinari e Matteo Manassero) – ha richiamato l'attenzione di tanti sportivi verso questa attività, tanto da fare sfondare per la prima volta il tetto dei cento mila praticanti nel nostro paese. Ed è evidente che anche la Uisp, proprio per le caratteristiche peculiari di questo sport, ritenesse opportuno avvicinarsi a suo modo a questa disciplina, non a caso con il motto "Il golf alla portata di tutti".

L'inserimento del golf tra le attività sportive Uisp nasce da un accordo con la Federazione Italiana Golf (Fig), con lo scopo di promuovere e diffondere il gioco su tutto il territorio nazionale. Sulla base del principio condiviso che «lo sport riveste carattere di fenomeno culturale, di grande rilevanza sociale e che, per le insite implicazioni di carattere educativo, tecnico, sociale e ricreativo deve essere considerato un vero e proprio valore fondamentale per l'individuo e la collettività» è stata siglata, il 28 settembre 2010, dal presidente nazionale Uisp Filippo Fossati e dal presidente nazionale Fig Franco Chimenti la convenzione che punta a realizzare un "patto associativo" per lo sviluppo del golf in Italia, anche attraverso le strutture territoriali e in particolare all'interno della scuola.

Attualmente i soci della Lega Golf Uisp in Italia sono circa il 6% della totalità dei giocatori di golf associati alla Fig. Proprio grazie a queste 6000 associazioni la Lega Golf è diventata la

ventisettesima disciplina Uisp come numero di partecipanti. In attesa della nascita delle varie Leghe Golf provinciali è stato costituito il Coordinamento Nazionale Golf Uisp per la divulgazione dell'attività sportiva con finalità formative e ricreative. I programmi definiti a livello nazionale sono ambiziosi: tantissimo entusiasmo da parte dei golf club associati e molta voglia di avvicinare a questo meraviglioso sport tutti quelli che da tre a centotré anni avranno voglia di provare. Allo scopo di promuovere questo fantastico gioco "per tutti" è stata istituita la figura di Operatore Sportivo Volontario (OSV) di golf e Pitch & Putt, i cui compiti sono la promozione, la diffusione e l'avviamento al gioco del golf, con particolare attenzione al contenimento dei prezzi. Il programma di lavoro è quello di portare i nuovi allievi golfisti (attraverso lezioni collettive di pratica, teoria, regole, etichetta, comportamento e cura del campo) ad essere nel più breve tempo possibile giocatori abilitati.

Attualmente, sul territorio nazionale il Coordinamento Golf Uisp può contare su 20 circoli di golf affiliati (distribuiti tra Valle d'Aosta, Piemonte, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Puglia) e ha già formato un numero significativo di Osv (presenti, oltre che nelle regioni già citate, anche in Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Abruzzo e Sardegna). Tenendo fede ai propri principi, anche nel golf la Uisp si dedica alla promozione dello sport attraverso tutte quelle attività di diffusione nate per favorire l'avvicinamento di giovani e meno giovani alla pratica attiva. In questi anni quindi ci si è affidati alla capacità propedeutica del Pitch & Putt (golf giocato su campi di dimensioni ridotte e a bassissimo costo, secondo un modello sviluppato principalmente in Irlanda e Catalogna), come pure ad una presenza sistematica presso le scuole e in quegli spazi che possono favorire il contatto con i potenziali praticanti (come le fiere "Rimini Wellness" e "Skipass" a Modena). Inoltre, favorendo come sempre

interpretazioni originali di pratiche sportive note e consolidate, il 2010/2011 sta vedendo il grande successo dello "Snow Golf Tour" che porta il golf sulla neve delle più note località sciistiche alpine ed appenniniche (lo scorso 20 febbraio sul nostro Monte Cimone, al Passo del Lupo), con un mix "stile Uisp" di promozione, agonismo e divertimento.

Dopo la nascita nello scorso giugno della prima Associazione Sportiva Dilettantistica (Asd) di golf del ravennate (la Asd affiliata Uisp "Golf per Tutti"), la magia del golf si è pienamente avverata nel pomeriggio del 4 febbraio presso la Polivalente Morane di Modena: una sessantina di persone si sono infatti ritrovate all'appuntamento organizzato dalla Uisp di Modena in collaborazione con Sport & Sicurezza e la nuova struttura del campo pratica golf che verrà aperta con l'inizio della primavera, prima nella nostra regione ad essere "nativamente Uisp". Dopo una visita al campo ed ai servizi attigui come la club house e la segreteria, nella sala riunioni dell'attigua Polivalente Morane si è tenuta la presentazione del libro "La magia del golf" scritto dal noto giornalista Giovanni Valentini (già direttore dei settimanali "L'Espresso" e "L'Europeo"). Con Valentini a discutere del crescente fenomeno golf c'erano Franco Chimenti (presidente Federgolf), Stefano Cazzetta (vice direttore de "La Gazzetta dello Sport"), Stefano Vaccari (assessore allo sport della Provincia di Modena). A coordinare i lavori il nostro Gabriele Bettelli, presidente di Sport e Sicurezza e direttore della rivista "Stile Libero". Dal dibattito sono emersi numerosi spunti interessanti e legati ad una disciplina praticata nel mondo da oltre sessanta milioni di sportivi e che inizia a far presa anche in Italia superando barriere e stereotipi. Affrontate anche le questioni legate ai costi della pratica e di accesso alle strutture, alle problematiche ambientali e per finire all'entrata del golf negli sport olimpici dal 2016 dopo l'ammissione "promozionale" a Londra per l'edizione 2012. ❖

di Roberto Meglioli

L'anno sportivo 2009/10, chiuso il 31 di agosto, è stato vissuto dal gruppo dirigente regionale con grande apprensione e slancio. Lo scenario politico, economico e sociale più di una volta nell'ambito dei Comitati regionale e territoriali è stato visto con preoccupazione. L'attualità e il futuro del nostro movimento sportivo negli ultimi tre anni più volte ha visto i vari dirigenti interrogarsi su quanto la società, l'economia e il pubblico stiano cambiando e sulla possibilità che questi cambiamenti possano mettere in crisi il nostro ente di promozione sportiva e l'attività sportiva di base in generale. Da qui lo slancio, l'impegno, la sfida che da uomini di sport non poteva mancare. Ci siamo sempre domandati: sapremo affrontare la crisi economica e morale? La scarsità economica dei nostri sportivi-cittadini li porterà a rinchiudersi nel proprio privato lontani dalle attività di benessere sociale ed individuale che noi proponiamo? I nostri associati colpiti da disoccupazione, precarizzazione del lavoro, disagio individuale e sociale smetteranno di seguire le varie attività di promozione sportiva, di sportpertutti e di sport di cittadinanza. In pratica la nostra coesione sociale diventerà più lisa?

I dati del tesseramento che vi presentiamo ci descrivono anche

Le radici della Uisp in Emilia-Romagna

Un'analisi dei dati del tesseramento in regione dal 2008 al 2010

se formali, freddi, una foto interessante. Prima di tutto la Uisp in Emilia-Romagna è e rimane una grande organizzazione, un grande aggregato umano. Nel triennio 2008-2010 il numero degli associati diventa maggiore: da 273.573 agli ultimi 286.769. Un'insieme di donne e uomini che aumenta di 13.196 aderenti pari al 4,8% di incremento. Attenzione: se parliamo di attività - vista la presenza di cittadini sportivi che frequentano più attività - superiamo i 300.801. Una massa sicuramente non acritica, impegnata nel benessere sociale ed individuale e rispettosa di discipline e regole.

Fa ben sperare un'unione di tal fatta, considerando un dato interessante visibile se scorporiamo in genere maschile/femminile le tabelle generali. Il numero delle

nostre sportive aumenta sempre nel triennio passando dal 43,81 al 44,12 per cento: ancora uno sforzo e la nostra diverrà alla base una vera associazione duale paritaria. Questo dato di genere ci impegna ancora di più all'interno delle corti che raggruppano le varie fasce di età. La parte preponderante dell'organizzazione è costituita da sportivi ed atleti uomini tra i 19 e i 45 anni pari al 25,85% un po' in calo nel triennio (lì si è sentita la crisi). Pare quasi che gli adulti si siano sacrificati per far fare attività sportiva alle bimbe e ai bimbi tra 0 e 12 anni, in crescita nel triennio. Questo dato è utile per riflettere: la scuola primaria "gelminizzata" nega la pratica sportiva. Le famiglie riconoscono il saggio motto *mens sana in corpore sano* e valutano lo sport come diritto di cittadinanza. Rimanendo alla

VALORI ASSOLUTI (dati comprensivi di schede di attività)

	Totali			Donne					Uomini				
	Donne	Uomini	Generale	0-12	13-18	19-45	46-65	oltre 65	0-12	13-18	19-45	46-65	oltre 65
2007-2008	125069	160396	285465	36211	12729	42277	22707	11145	32808	11895	76450	30582	8661
2008-2009	126663	166022	292685	40597	11010	42285	22292	10479	38027	11091	78097	30387	8420
2009-2010	132699	168102	300801	43603	10336	44408	24031	10321	39702	10397	77766	31454	8783

VALORI PERCENTUALI

	Totali			Donne					Uomini				
	Donne	Uomini	Generale	0-12	13-18	19-45	46-65	oltre 65	0-12	13-18	19-45	46-65	oltre 65
2007-2008	43,8%	56,2%	100%	12,6%	4,5%	14,8%	8,0%	3,9%	11,5%	4,2%	26,8%	10,7%	3,0%
2008-2009	43,3%	56,7%	100%	13,9%	3,8%	14,4%	7,7%	3,6%	13,0%	3,8%	26,7%	10,4%	2,7%
2009-2010	44,1%	55,9%	100%	14,5%	3,4%	14,8%	8,0%	3,4%	13,2%	3,5%	25,8%	10,5%	2,9%

descrizione dei partecipanti per fascia d'età, la diminuzione degli adolescenti deve preoccuparci: sia tra i maschi che le femmine le quote si assottigliano.

Altro dato riguarda gli 11 Comitati territoriali: tutti insieme hanno portato al risultato di far vivere e continuare a radicare la nostra grande Unione. Ma tre di loro purtroppo sono in lieve calo. Si tratta di Piacenza, Reggio Emilia e Bassa Romagna. Per quanto riguarda Reggio Emilia sappiamo che la cassa integrazione ha colpito duramente e che alcune società dilettantistiche sportive che aderivano in modo più lasco hanno cercato affiliazioni più economiche trovandole presso altri enti. La qualità comunque delle attività ha già visto sui dati di questo anno sportivo una netta inversione di tendenza.

Un'ultima annotazione riguarda le Leghe e le Aree: si nota che il nuoto fa la parte del leone con 77.188 iscritti, segue il calcio ad oltre 43.000 e via via tutte le altre che leggete nella tabella adiacente. Importanti per la tradizione delle nostre terre le Leghe motoristiche, in difficoltà per i costi da sostenere ma comunque insieme quasi con 6.000 aderenti tra moto, auto e kart. Alcune Leghe sono a caratterizzazione principale di genere maschile o femminile ma in tutte, anche nella ginnastica pesante, nella danza o nel calcio, lo sport viene vissuto senza discriminazione alcuna. Anche il gioco è importante: biliardo, scacchi, giochi tradizionali mantengono o incrementano i loro aderenti mentre fanno capolino le nuove attività sportive con oltre 1500 aderenti e il turismo sportivo, segno di vitalità e di nuovi traguardi da conquistare.

Quindi ottimo risultato Uisp dell'Emilia-Romagna: facciamo i complimenti e facciamo i complimenti a tutte le nostre società sportive ma non dormiamo sugli allori e con la grinta e la coesione sociale di sempre rilanciamo lo sportpertutti e costruiamo lo sport di cittadinanza. ❖

SOLO TESSERE

COMITATO	2007/08	2008/09	2009/10
BOLOGNA	50729	51232	52999
FERRARA	20252	20300	22111
FORLÌ-CESENA	27453	29006	29545
MODENA	48811	50860	54314
PARMA	19419	19694	20120
PIACENZA	10916	9364	8886
RAVENNA	8351	9652	10196
REGGIO EMILIA	46040	45738	44918
IMOLA-FAENZA	16740	16682	17146
RIMINI	13407	13606	14285
BASSA ROMAGNA	11455	12886	12249
TOTALI	273573	279020	286769

LEGA	TOTALE GENERALE
NUOTO	77188
CALCIO	43589
GINNASTICA	35985
CICLISMO	20342
DANZA	17285
DISCIPLINE ORIENTALI	13495
CENTRI - SPORT, GIOCO E AVVENTURA	11507
ATTIVITÀ ANZIANI	11078
TENNIS	7953
ATLETICA LEGGERA	7416
BILIARDO	7117
PATTINAGGIO A ROTELLE	6515
SCI	5749
ATTIVITÀ PRIMI PASSI	4959
SOCIO NON PRATICANTE	4917
PALLAVOLO	3948
PALLACANESTRO	3232
AUTOMOBILISMO	3077
MOTOCICLISMO	2807
BODY BUILDING-MUSCOLAZIONE	2129
SPORT E GIOCHI TRADIZIONALI	2107
NUOVE ATTIVITÀ	1569
VELA	1482
ATTIVITÀ EQUESTRI	1387
MONTAGNA	1321
SUB	824
BOCCE	375
TURISMO SPORTIVO	301
PALLAMANO	284
RUGBY	166
ATLETICA PESANTE	165
BASEBALL - SOFTBALL	144
KART	105
SPORT D'ACQUAVIVA	102
COLOMBOFILI	74
GOLF	55
SCACCHI	36
GHIACCIO	16
TOTALE ATTIVITÀ	300801

Una **non violenta** autodeterminazione dei popoli

Intervista a Mohammed Moulud, Ministro dello sport del governo saharawi

di Vittorio Martone

Un tour italiano per incontrare associazioni e istituzioni impegnate nella difesa della causa dei saharawi, il popolo nomade che da 35 anni vive nei campi profughi ospitati su territorio algerino in attesa, pacifica, di vedere riconosciuto dal Marocco e dalla comunità internazionale il proprio diritto all'autodeterminazione. È quanto ha affrontato nel mese di gennaio Mohammed Moulud, ministro dello sport del governo in esilio della Rasd (Repubblica Araba Saharawi Democratica), intervistato a Bologna in un incontro con la Uisp Emilia-Romagna e le associazioni El-Ouali di Bologna e Kabara Lagdaf di Modena, attive da anni nei campi profughi con interventi sportivi, sanitari e culturali e nell'organizzazione della Sahara Marathon, la corsa nel deserto che punta a internazionalizzare la causa saharawi.

Ministro, quali obiettivi intendete raggiungere nel corso di questo viaggio in Italia?

«Gli obiettivi sono molteplici. Oltre agli incontri con le istituzioni e le associazioni vicine alla nostra causa, il 23 gennaio abbiamo preso parte a un seminario in cui si è discusso del progetto riguardante le 'Vacanze in pace', che prevede viaggi e scambi culturali tra giovani europei e saharawi. Il 24 si è svolto invece un seminario al Senato in cui si è affrontata una riflessione sulla recente occupazione da parte dei saharawi di un'area del Sahara Occidentale che, ancora una volta, ha visto l'intervento della polizia marocchina che con la forza ha imposto lo sgombero. Abbiamo poi invitato i giovani e i rappresentanti delle associazioni a venire nei nostri accampamenti e nelle zone occupate per comprendere da vicino la nostra realtà e partecipare alle celebrazioni del 35° anniversario della dichiarazione del Fronte Polisario (il principale movimento di resistenza saharawi, ndr). Sia-

mo da ieri (25 gennaio, ndr) in Emilia-Romagna per incontrare le persone che da tempo lavorano con noi attraverso lo sport e per programmare le iniziative da svolgere in estate. Obiettivo finale è strutturare dei percorsi di formazione paralleli per formare operatori sportivi che lavorino nei nostri campi. Il nostro scopo è incentivare l'attività motoria nei campi sia per la salute che per la socialità dei nostri giovani».

Come è organizzato il Ministero dello sport e il sistema sportivo saharawi?

«Abbiamo tre aree principali: una riguarda la gioventù, con progetti legati all'impiego e alla formazione; una che si occupa prettamente di sport, gestendo tutte le iniziative negli accampamenti, organizzando tornei e coordinando le associazioni sportive; infine le attività connesse al programma 'Vacanze in pace', che permette a 8000 bambini e ragazzi di passare dei periodi in Europa».

المدرسة الوطنية للرياضة

Escuela Deporte David Luque
inaugurada le 21 de marzo de 2009 por
La secretaria de estado para la juventud y Deporte
Financiado por :
SAHARA MARATHON Red Deporte y Cooperación



Quali sono i principali campi di interesse del Ministero?

«Al primo posto c'è la tutela della salute dei giovani. Il tema della gioventù rappresenta una grande preoccupazione per noi. Riteniamo che lo sport rappresenti un'ottima risposta all'inquietudine giovanile e pensiamo che sia utile mandare all'estero i ragazzi per partecipare a eventi sportivi, sviluppando la conoscenza del mondo esterno e contribuendo alla diffusione della storia saharawi. Dobbiamo investire molto nella formazione, in cui non abbiamo molta esperienza nella nostra amministrazione. C'è bisogno inoltre di uno sforzo affinché anche nella scuola lo sport abbia un ruolo maggiore. Sullo sport popolare c'è poi un lungo cammino da fare. Il popolo saharawi pratica in maniera naturale, semplicemente per la sua storia nomade e beduina, l'attività di camminare a lungo. Ma dobbiamo allargarci ad altre discipline e il concetto di associazionismo ci potrebbe aiutare nell'integrazione dell'intervento istituzionale con lo sviluppo autonomo dell'attività».

I saharawi han sempre visto la lotta per il riconoscimento dei propri diritti in chiave pacifica e non violenta. Ritieni che il protrarsi dell'esilio possa determinare, soprattutto fra i giovani, il rischio di un cambiamento di questo approccio?

«Noi pensiamo fermamente che la violenza non favorisca nessuno. È vero, la via pacifica ci ha

condotto allo stallo. I nostri giovani hanno ragione nel dire che il Marocco non ha alcuna volontà di risolvere il conflitto in via politica. Ma è nostro compito continuare a educare le future generazioni affinché non cambino il nostro approccio. La comunità internazionale invece deve farsi carico di esercitare pressioni politiche sul Marocco. È acclarato infatti che il popolo saharawi ha mantenuto una strenua volontà di resistenza pacifica che ha però dimostrato che senza pressioni il Marocco non cambierà atteggiamento e non si arriverà alla proclamazione del referendum per l'autonomia».

Come vedete l'attuale situazione nel Maghreb e in Egitto? In particolare, quante speranze ci sono di assistere a cambiamenti sociali anche in Marocco e quanto vi preoccupano invece i sommovimenti algerini?

«Nei paesi arabi e nel Maghreb si stanno vivendo rivoluzioni democratiche che non si erano mai conosciute prima. Il protagonismo popolare è la vera novità. Noi speriamo che un simile processo possa ripetersi anche in Marocco dove è già presente la stessa situazione di resistenza del popolo, anche se ancora sommersa. Ovviamente, il popolo nord-africano si sta esponendo a grandi rischi e per questo crediamo fondamentale la possibilità di divulgare le informazioni. Pensiamo davvero che l'attuale equilibrio politico internazionale possa favorire il cambiamento, perché in Europa non c'è più la volon-

tà di proteggere le dittature locali. Ma nel caso specifico del Marocco, ritengo che un cambiamento radicale possa essere fatto solo dal popolo marocchino. Per quanto riguarda l'Algeria la situazione è differente: c'è una situazione politica consolidata dall'88 e un'economia affidabile. Sicuramente adesso ci sono difficoltà sociali, legate in particolare alla crescita demografica e alla notevole pressione dei giovani. Ma sono preoccupazioni che si possono risolvere con una seria politica di sviluppo. Preciso che noi riteniamo fondamentale per l'indipendenza del popolo saharawi la politica di appoggio algerina».

Che ruolo ritengono di poter svolgere i saharawi in questo contesto?

«Credo davvero che l'occupazione del campo nel Sahara Occidentale da parte dei saharawi, poi repressa dalla polizia marocchina, abbia rappresentato un esempio per il resto della popolazione nord-africana, facendo immaginare a tutti la possibilità del cambiamento».

Come ritenete che possa essere vissuta quest'anno l'undicesima Sahara Marathon?

«Stiamo pensando di convocare nel corso della maratona un incontro tra i soggetti che collaborano con noi per pensare a uno sviluppo coordinato dei progetti di cooperazione. La maratona è importante per la visibilità che offre alla causa saharawi. Essa è una chiamata alla comunità internazionale per mettere fine all'esilio del popolo saharawi che dura da 35 anni e oggi deve terminare». ❖



La storia del gioco alla
maniera Uisp nelle area di
conflitto del vicino est

I mezzi della cooperazione

di Daniele Borghi
e Ivan Lisanti

La storia di ieri

La Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia, Montenegro), nata nel 1943, si dissolse verso la fine degli anni ottanta. Tra il 1988 e 1989 il presidente della repubblica serba costrinse alle dimissioni il governo della provincia autonoma, multietnica e multilinguistica, a maggioranza serba, della Vojvodina ed eliminò l'autonomia costituzionale della provincia a maggioranza albanese e minoranza serba del Kosovo. Nel 1990, in occasione del XVI ed ultimo congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, i dissidi portarono al ritiro delle delegazioni dei comunisti sloveni e croati. Vennero indette le elezioni che determinarono la vittoria di partiti nazionalisti di destra sia in Slovenia che in Croazia che, a seguito di referendum, dichiararono l'indipendenza. Nel 1991 ebbe inizio la guerra tra Serbia e Slovenia e successivamente tra Serbia e Croazia. Nel 1992 anche in Bosnia-Erzegovina, nella quale sono presenti tre gruppi etnici (serbi, croati e bosgnacchi) vinse il referendum per la secessione, ma le minoranze croate e serba proclamarono l'autonomia della Repubblica Croata, dell'Hercegovina e della Repubblica Srpska. La guerra si estese anche qui. Il conflitto, segnato dalla "pulizia etnica", si concluse nel

1995 col ritorno ai precedenti confini fra le repubbliche e la creazione nello stato unitario di Bosnia-Erzegovina di due entità: la Federazione Croato-Musulmana e la Repubblica Serba.

Peace Games e Uisp in Bosnia-Erzegovina

Nel 1994 la Uisp Emilia-Romagna aderì alla campagna di solidarietà internazionale a favore delle popolazioni vittime della guerra in Bosnia, denominata "Adotta la pace", con la raccolta fondi per l'acquisto e la fornitura di materiali e attrezzature sportive e didattiche, con la stipula di gemellaggi tra associazioni sportive e non e scuole, con campagne di affidi a distanza di singole persone e nuclei familiari da parte di singoli cittadini, famiglie, scuole e associazioni sportive italiane. Furono organizzate diverse "Vivici città" a Tuzla (1996), Banja Luka (1998) e a Sarajevo dal 1995 (ancora sotto i bombardamenti) ad oggi. Nel 1998 ancora interventi di solidarietà internazionale: gemellaggi, forniture sportive, l'acquisto di un pullmino a servizio dell'orfanotrofo "Vranjesevic" a Banja Luka. Poi le riabilitazioni di centri anziani a Mostar ovest, dove risiedono i croati, e Mostar est dove risiedono i musulmani-bosgnacchi. Inoltre, il progetto dei "giardini dell'amicizia", per il recupero dei luoghi di frequentazione condivisi prima della guerra. A suo tempo fu individuata nei bambini la fetta di popolazione più a rischio su cui interveni-

re prioritariamente. Dal 2002 al 2006, con il sostegno finanziario della Regione Emilia-Romagna, si è svolto il progetto di cooperazione "Giro, giro gioco" con l'acquisto di quattro ludo bus, destinati a Banja Luka, Mostar, Sarajevo e Zavidovici e la formazione di animatori ludici, invitati anche nei centri estivi in Italia presso i Comitati Uisp di Cremona e Brescia. Dal 2007 al 2009, sostenuto dalle Regioni Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia, si realizza il progetto di cooperazione "Giochi in rete", in collaborazione con Educaid e Nexus, con l'obiettivo di fare lavorare insieme croati, serbi e bosgnacchi in Bosnia dopo un primo momento comune in Italia.

Bilanci e prospettive

Dopo l'ultima esperienza sono state compiute altre missioni da Peace Games, l'ultima nel gennaio 2011, per riallacciare rapporti con i partners e verificare la possibilità di ulteriori azioni. Tra le proposte sospese e condivise la costituzione di un'associazione nazionale ludica bosniaca omologa all'Area Gioco Uisp e la formazione dei suoi quadri dirigenti, l'aggiornamento e la partecipazione di animatori ludici esperti delle tre etnie in altri paesi dove opera Peace Games. Il circolo virtuoso che ci ha condotto dalla solidarietà alla cooperazione deve intraprendere ora il percorso inverso restituendo alla politica delle comunità la scelta del nostro comune futuro. ❖

Ma la lap dance è sport?

È sufficiente promuovere attività ricreativo-sportive per poter accedere alle agevolazioni fiscali?

di Francesca Colecchia

Circoscrivere l'ambito delle attività sportive è impresa titanica. Per fortuna l'offerta è vasta e adatta ad ogni età ed esigenza e le singole discipline, anche centenarie, vivono costanti mutamenti, rielaborazioni, ridefinizioni. Allora quando possiamo dire di trovarci di fronte ad una vera associazione sportiva? I soggetti preposti a riconoscere la natura sportiva sono, ovviamente oltre al Coni, le Federazioni sportive nazionali, le Discipline sportive associate e gli Enti di promozione sportiva. È pertanto essenziale che questi soggetti operino le loro scelte oculatamente, in considerazione anche del fatto che dal riconoscimento di un soggetto come "associazione sportiva dilettantistica" consegue la possibilità di accedere a particolari agevolazioni fiscali e non solo.

Tanto sportiva non è stata per esempio considerata un'associazione che, a seguito di accertamento, è risultata svolgere attività di "intrattenimento con l'organizzazione di spettacoli di lap dance, streep tease e privé con servizio bar e musica". Nonostante lo statuto prevedesse finalità tipiche degli enti associativi («promozione della cultura, arte, spettacoli, sport, informazione, salvaguar-

dia dell'ambiente, ricerca e studio delle tradizioni locali con particolare riferimento alle tradizioni eno-gastronomiche, musica, ricreazione [...]») e l'associazione fosse iscritta nel Registro Coni, in sede di accertamento la Guardia di Finanza ha concluso con l'affermare la natura commerciale delle attività svolte. A nulla è valsa la difesa del sodalizio fondata sull'assunto che «l'attività, così come rilevata, non è avulsa da quanto istituzionalmente previsto dall'associazione e che gli stessi verificatori confermano che tutti i partecipanti sono regolarmente iscritti al libro soci e che l'accesso al locale è limitato ai soli soci». La Commissione Tributaria ha infatti respinto il ricorso dell'associazione in quanto la stessa «non si perita minimamente di dimostrare che l'attività istituzionale prevalente sia quella sportiva e di conseguenza possa intendersi che l'attività "ricreativa" di carattere commerciale sia solo marginale rispetto alle altre attività istituzionali. Ma pur ammettendo che l'attività ricreativa sia istituzionalmente prioritaria, fondamento di un'associazione non commerciale è il "no profit". Anche in ordine a tale principio non vengono allegati i bilanci e non viene data contezza delle spese sostenute al fine di accertare che non vi sia distribuzione di utili».

Ritorna pertanto l'annosa questione: le associazioni accedono a diverse agevolazioni ma sono loro a dover dimostrare di meritarsela. A tal fine non è certamente sufficiente rispettare i vincoli statutari (aver adottato uno statuto debitamente registrato in cui sono stati implementati i vincoli imposti dalla legislazione di settore, ex art. 90 legge 289/2002, e dalla legislazione tributaria ex art. 148, ottavo comma, del Testo Unico delle imposte sui redditi), "procedurali" (l'essere iscritti nel Registro Coni) e, per poter accedere alle agevolazioni dei cosiddetti "bar circolistici", l'essere affiliati ad un ente le cui finalità assistenziali siano state riconosciute dal Ministero dell'Interno. Sarà sempre onere dell'associazione dimostrare infatti l'effettiva natura associativa, la democraticità del sodalizio e l'assenza di scopo di lucro.

Modello EAS: chi non lo ha inviato ha ancora (poco) tempo per farlo

Ricorderete che il Governo ha introdotto il Modello EAS per poter acquisire informazioni utili ad effettuare i controlli sul settore no profit. Dopo diversi rinvii e rettifiche si è arrivati alla scadenza del 31 dicembre 2009 con la possibilità di inviare il modello compilato solo parzialmente per alcune tipologie associative tra

le quali le associazioni sportive dilettantistiche. Con il Decreto Milleproroghe (Decreto Legge 225/2010) è stato prorogato il termine (già scaduto) al 31 marzo 2011.

Chi sono i soggetti interessati a presentarlo:

1) le associazioni che dovevano presentarlo entro il 31/12/2009 e che non hanno provveduto in tal senso;

2) le associazioni costituite tra il 02/11/2009 ed il 29/01/2011 che non abbiano provveduto a trasmetterlo nel termine di 60 giorni dalla data di costituzione.

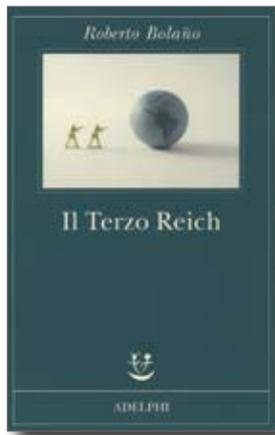
Sono altresì interessati alla scadenza del 31 marzo le associazioni che abbiano correttamente trasmesso in via telematica il Modello EAS entro il 31/12/2009 ma solo qualora – nel corso del 2010 – si siano verificate delle variazioni rispetto alle informazioni originariamente fornite. Non tutte le variazioni intervenute comportano l'onere di effettuare una nuova comunicazione: l'Agenzia delle Entrate ha infatti chiarito, con la Risoluzione n. 125/E del 6 dicembre 2010, che non è necessario comunicare attraverso un nuovo modello EAS le variazioni dei dati delle sezioni "Dati relativi all'Ente" e "Rappresentante legale", in quanto queste variazioni devono essere tempestivamente comunicate all'Agenzia effettuando la "variazione dati" con il Modello AA5/6 (per le associazioni con solo codice fiscale) o AA7/10 (per le associazioni titolari di partita IVA). Si ricorda che le associazioni e società sportive dilettantistiche compilano esclusivamente i seguenti campi del modello. Nella tabella sottostante si evidenziano altresì le variazioni, sui campi da compilare, che comportano l'onere di effettuare una nuova comunicazione telematica. Per procedere all'invio telematico del Modello EAS le associazioni possono avvalersi dell'assistenza di professionisti abilitati all'invio telematico ovvero provvedere autonomamente alla compilazione del Modello e richiedere l'assistenza gratuita all'invio telematico offerta dall'Agenzia delle Entrate. ❖

Parte anagrafica

	Rinviare il Modello quando ci sono state variazioni sui seguenti campi:
Denominazione dell'associazione/ società sportiva dilettantistica	No
Tipo ente (es: associazione sportiva che non è più iscritta nel Registro Coni ma è associazione di promozione sociale passa dal codice identificativo 7 a 8)	Sì
Data inizio attività	No
Sede legale	No
Codice fiscale	No, rimane sempre lo stesso
Partita IVA	No: se è stata aperta o chiusa l'amministrazione lo sa già
Dati del legale rappresentante	No

Campi che le associazioni sportive iscritte nel registro coni devono compilare

Campo da compilare	descrizione	Rinviare il modello quando ci sono state variazioni sui seguenti campi:
4	che l'ente ha articolazioni territoriali e/o funzionali	Sì
5	che l'ente è un'articolazione territoriale e/o funzionale di altro ente	Sì
6	che l'ente è affiliato a federazioni o gruppi	Sì
20	che l'ente riceve proventi per attività di sponsorizzazione o pubblicità	No
25	che l'ente opera prevalentemente nel seguente settore: 5 (sport)	Sì
26	che l'ente svolge le seguenti specifiche attività (vedere istruzioni):	Sì

RUMORI IN PROSA di Francesco Frisari
 le recensioni di areauisp


Roberto Bolaño

Il Terzo Reich

 Adelphi
 Milano, 2010
 325 pagine
 € 20,00

**Giocando sulla sabbia al castello
(di Kafka)**

Il giovane Udo Berger va in vacanza in Costa Brava, tornando nell'hotel delle villeggiature d'infanzia con l'altrettanto giovane fidanzata Ingrid; ha con sé un gioco strategico da tavola, il wargame *Terzo Reich*, che dispone con mappe e pedine in un apposito grande tavolo nella propria stanza. Tiene un diario, affinando la scrittura in vista di un articolo in cui illustrare una strategia perfetta per il gioco, di cui è affermato campione; racconta così i giorni che si susseguono, il sole e i bagni, la conoscenza con una coppia di turisti tedeschi, Hanna e Charly, così come l'incontro con degli spiantati locali, le bevute e le serate in discoteca tutti insieme. Fra feste, nuotate e tutti i contorni di una vacanza balneare qualcosa aleggia in quei giorni, nelle risse che sembrano poter sempre scoppiare nei locali, nel bambinesco e violento rapporto fra Charly e Hanna, negli sguardi lubrici e feroci degli amici spagnoli, il Lupo e l'Agnello (!), verso le due donne e, soprattutto, nell'inquietudine generale del protagonista sospeso fra il mare e il suo gioco. Forse si sente arrivare una tragedia, ma per molta parte del libro nulla *davvero* succede, se non sogni di morte o l'attrazione di Udo verso Frau Else, la proprietaria dell'albergo di cui si era invaghito già da adolescente, che pure rimane sospesa fra avvicinamenti e respinte. Quel che domina è un mistero soffuso, che s'incarna nel rapporto che il protagonista cerca con il Bruciato, un bagnino sfigurato, dalla pelle ustionata e dalle poche parole, che dorme in un riparo formato dagli stessi pattini che affitta di giorno, un castello approntato ogni sera e disfatto al mattino.

In effetti *accade* poi *qualcosa*: una disgrazia, più che la tragedia allusa, che nel realizzarsi sembra non avere più molto peso o *realtà*, arrivando a trascolorare nell'estate che sta finendo, nei rapporti sempre più fantasmatici e insteriliti fra i personaggi. Proprio nella progressiva rottura della cornice

balneare, l'arrivo del mese di settembre e il paese e l'hotel che si svuotano, il racconto inizia a confidare il suo segreto, senza rivelarlo mai tutto, e ci mostra come Udo in questa *vacanza*, in questo vuoto popolarissimo, si perda, rimanga solo, partita Ingrid, ben oltre il previsto, e s'impantani, come smarrito in un lunapark fatiscente o nel vuoto di una casa di specchi. È incapace di far altro che giocare al *Terzo Reich*, lui i tedeschi e il Bruciato gli alleati. Una partita folle perché non si capisce cosa e chi ci sia in gioco, anche se ogni giorno diventa più chiaro che Udo debba temere per la propria stessa vita. La sfida travolge infatti tutto, diviene spasmo e ossessione, elenco di generali nazisti e delle loro virtù belliche: il male – riuscirà a far vincere *finalmente* l'Asse? – messo dentro una scatola e un manuale, poi dispiegato su una mappa del mondo, messa dentro una camera d'albergo *fuori stagione*, che diventa sempre più desolata, sporca e infestata dal gioco e dalle sue regole.

Nei libri di Roberto Bolaño, l'autore di *Terzo Reich* – il romanzo che racconta questa storia, non il gioco – si cerca sempre, noi quanto i personaggi, qualcosa e qualcuno: sono libri d'investigazioni e investigatori, fughe e ricerche di poeti, assassini, in qualche caso di poeti assassini (*2666*, *Detective Selvaggi*, *Stella distante*, *Pista di ghiaccio*). Qui invece non c'è giallo né *noir*, il colore è ancora più sottile e insieme torbido – poco sole, poi foschia estiva, prime piogge e all'orizzonte un mare quasi sempre indicibile – come sottile è il lavoro che tiene insieme stallo, attesa e accadimenti e li avvolge tutti in una bolla infiammata che è lo stesso gioco. Udo (si) perde nel e al gioco, in ciò che più gli dovrebbe permettere di ritrovarsi – ricordiamo che è prima di tutto un *giocatore* – in questa strana impasse di una *vacanza* sempre più *svuotata*. Invece proprio questo territorio di pedine, regole, strategie perfette – Bolaño sa di quel che parla: era un appassionato di wargame e, se il verbo non fosse un po' inquietante in un simile contesto, anche di nazismo – aumenta la follia di tutta la sua esperienza e ne rivela una condizione diversa, non solo quella della perdita di sé ma anche del parallelo e altrettanto folle tentativo di recuperarsi evocando – e padroneggiando – una realtà che resiste a qualunque tentativo di irreggimentazione, che non si fa ridurre a un *semplice gioco* ma arriva a imporsi come unica, travolgendo ogni limite.

Il *Terzo Reich* è un libro postumo, scritto nel 1989. Bolaño, scomparso nel 2003 a 50 anni, prima di morire aveva cominciato a riportarlo e correggerlo sul computer, senza riuscire a terminare. L'incompletezza di questo strano e bellissimo libro – in alcune parti si sente forse una scrittura meno ricca e poetica rispetto ad altre opere – il nostro stesso pensarlo incompleto aggiunge qualcosa alla sua lettura, dà un ulteriore senso al suo non raggiungere mai un cuore della tenebra, anche quando ci fa entrare nel castello del Bruciato – l'atmosfera è kafkiana – che di capitolo in capitolo si cerca di immaginare, quasi sfidati dall'idea di una fortezza di pattini, e che, una volta dentro, si rivela invece poco luminoso, desolato e ordinario, ma non per questo, come il libro tutto, meno attraente e pericoloso.

Presidente regionale Vincenzo Manco

Direzione regionale Fabio Casadio, Manuela Claysset, Andrea Covi, Paola Lanzon, Athos Maggioli, Enrica Montanini, Sabrina Olivé, Pierpaolo Pari, Marco Pirazzini, Mauro Rozzi, Gianluca Soglia

Presidente del Consiglio regionale Manuela Claysset

Commissioni consiliari tematiche

Diritti, integrazione e multiculturalità, cooperazione internazionale *Responsabile:* Ivan Lisanti
Componenti: Davide Benazzi, Federico Bonacini, Silvia Della Casa, Michele Marzullo, Pierpaolo Pari

Diverse abilità *Responsabile:* Paolo Belluzzi *Componenti:* Davide Villa

Ambiente e sostenibilità *Responsabile:* Luciano Vincenzi *Componenti:* Giorgio Campioli, Enrica Montanini, Marco Tommasi *Consulente:* Filippo Lenzerini

Politiche educative e Sani stili di vita *Responsabile:* Monica Risaliti

Politiche giovanili *Responsabile:* Sabrina Olivé *Componenti:* Carlo Balestri, Daniela Conti

Politiche di genere *Responsabile:* Paola Lanzon

Bilancio aggregato *Responsabile:* Alessandro Mastacchi *Componenti:* Antonio Mellini, Sabrina Olivé, Rossella Roncaglia

Tavolo della progettazione *Componenti:* Paola Bottoni, Daniela Conti

Incarichi

Riforma, innovazione e sviluppo attività: Franco Biavati, Giorgio Gollini **Formazione:** Massimo Davi

Bilancio, politiche delle risorse e dello sviluppo, politiche amministrative: Stefania Marchesi **Servizi e aziende:** Riccardo Breveglieri **Centro documentazione:** Bruno Di Monte, Ivan Lisanti, Maurizio Marchi, Vittorio Martone **Tesseramento:** Roberto Meglioli **Comunicazione commissioni e incarichi:** Vittorio Martone **Organizzazione:** Giorgio Bitonti

I Comitati UISP in Emilia-Romagna

Comitato Regionale

Via Riva Reno 75/3
40121 Bologna
web: www.uisp.it/emiliaromagna
e-mail: emiliaromagna@uisp.it
Tel 051 225881
Fax 051 225203

Comitato Bassa Romagna

P.le Veterani dello Sport 4
48022 Lugo (RA)
web: www.uisplugo.it
e-mail: lugo@uisp.it
Tel 0545 26924
Fax 0545 35665

Comitato Bologna

Via dell'industria 20
40138 Bologna
web: www.uispbologna.it
e-mail:
uispbologna@uispbologna.it
Tel 051 6013511
Fax 051 6013530

Comitato Forlì-Cesena

Via Aquileia 1
47100 Forlì
web: www.uispfc.it
e-mail: info@uispfc.it
Tel 0543 370705
Fax 0543 20943

Sede decentrata

Via Cavalcavia 709
47023 Cesena
e-mail: cesena@uisp.it
Tel 0547 630728
Fax 0547 630739

Comitato Ferrara

Via Verga 4
44124 Ferrara
web: www.uisp-fe.it
e-mail: ferrara@uisp.it
Tel 0532 907611
Fax 0532 907601

Comitato Imola-Faenza

Via Tiro a Segno 2
40026 Imola (BO)
web: www.uisp.it/imola_faenza
e-mail: imola@uisp.it
Tel 0542 31355
Fax 0542 32962

Sede decentrata

c/o Palabubani - P.le Pancrazi 1
48018 Faenza (RA)
e-mail: faenza@uisp.it
Tel 0546 623769
Fax 0546 694322

Comitato Modena

Via IV Novembre 40/H
41123 Modena
web: www.uispmodena.it
e-mail: modena@uisp.it
Tel 059 348811
Fax 059 348810

Comitato Parma

Via Testi 2
43100 Parma
web: www.uispparma.it
e-mail:
amministrazione@uispparma.it
Tel 0521 707411
Fax 0521 707420

Comitato Piacenza

Via IV Novembre 168
29122 Piacenza
web: www.pcuisp.com
e-mail: pcuisp@virgilio.it
Tel 0523 716253
Fax 0523 716837

Comitato Ravenna

Via G. Rasponi 5
48100 Ravenna
web: www.uisp-ra.it
e-mail: ravenna@uisp.it
Tel 0544 219724
Fax 0544 219725

Comitato Reggio Emilia

Via Tamburini 5
42122 Reggio Emilia
web: www.uispre.it
e-mail: info@uispre.it
Tel 0522 267211
Fax 0522 332782

Comitato Rimini

Largo Irnerio Bertuzzi 5/A - 5/B
47923 Rimini
web: www.uisprimini.it
e-mail: rimini@uisp.it
Tel 0541 772917
Fax 0541 791144

Ufficio decentrato di Riccione

Viale Forlimpopoli, 15
47838 Riccione (RN)
Tel 0541 603350

CON L'ADESIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
MINISTRO DELLA GIOVENTÙ
MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



VVICITTA'

LA CORSA CHE UNISCE

DOMENICA 3 APRILE

in collaborazione con
Radio RAI-GR1 / FIDAL



A Impatto Zero®
La CO₂ prodotta per questo materiale
è stata compensata con la foresta
di un'area boschiva in crescita in Costa Rica.
www.impactozero.it

Rai  Segretariato Sociale
www.segretariatosociale.rai.it

www.uisp.it

PER UN USO CONSAPEVOLE DELLA CACCIA
UISP
sportpertutti

PARTNER

SPORT &
SICUREZZA

 **BANCA PROSSIMA**
per le IMPRESE SOCIALI e la COMUNITÀ

FORNITORE TECNICO

 **GIVOVA**

START ORE 10:30 da GR1-Rai

MANIFESTAZIONE PODISTICA INTERNAZIONALE IN CONTEMPORANEA SU PERCORSI DI 12 KM COMPENSATI

PREVISTI ANCHE
PERCORSI NON COMPETITIVI

IN ITALIA

COMPETITIVA E NON COMPETITIVA

ALESSANDRIA, AOSTA, BARI, BOLZANO, CAGLIARI, CALTANISSETTA,
CAMPOBASSO, CASTRIGNANO DEI GRECI (LE), CIVITAVECCHIA, CREMONA,
FERRARA, FIRENZE, FROSINONE, GENOVA, GROTTAGLIE (TA), LA SPEZIA,
LATINA, LIVORNO, MATERA, NAPOLI, ORISTANO, PALERMO, PARMA,
PERUGIA, PESCARA, REGGIO EMILIA, RICCIONE (RN), ROMA, ROVERETO
(TN), SIENA, TORINO, TRAPANI, URBINO, VENEZIA, VIAREGGIO.

SOLO NON COMPETITIVA

AREZZO, BOLOGNA, BRESCIA, BRINDISI, COMO, ENNA, TRIESTE, VARESE.

NEL MONDO

BRON, BUCAREST, CAMPI PROFUGHI PALESTINESI
DEL LIBANO - SIDONE, DAKAR, FOUCHÈRES,
GERUSALEMME EST - SHU'FAT, GINEVRA, GOMEL,
KINSHASA, MAKENI, POLA, PRIJEDOR, SAINT OUEN,
SARAJEVO, TUZLA, VIEUX CONDÉ, YANNOUK,
YOKOHAMA, ZAVIDOVICI.

**SICOBREANC E IN 7 ISTITUTI PENITENZIARI
E MINORILI**

BARI, BIELLA, BRESCIA, CALTANISSETTA, CREMONA, EBOLI
(SA), FERRARA, LIVORNO, MILANO, PARMA, PAVIA, PERUGIA,
REGGIO EMILIA, ROMA, SIENA, TORINO, VARESE.